

TORNATA DELL'8 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL VICE - PRESIDENTE CONTE CAVALLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Relazione fatta dal deputato Sebastiani intorno all'inchiesta ordinata sull'elezione del collegio di Pietrasanta, accusata di corruzione — Opposizioni del deputato Puccioni alla proposta di trasmissione delle carte al guardasigilli, appoggiata dal deputato Speciale — Osservazioni del relatore e del deputato Cadolini — L'elezione è annullata, e le carte sono inviate al Ministero.* = *Relazione su petizioni — Petizione del municipio di Noto: parlano il ministro Broglio, ed i deputati Greco L., Ferrara, Cordova, Massari G., Di San Donato, relatore, e Minervini — È inviata al Ministero — Petizione del vice-pretore di Valle Castellana: Di San Donato, Minervini e il guardasigilli — Petizioni dei segretari comunali di parecchie provincie: Di San Donato, Siccardi, Brunetti, Pissavini, Sanguinetti, Minervini, e ministro per l'interno — Sono inviate agli archivi — Petizione del Consiglio provinciale di Basilicata: Tenani, relatore, Melchiorre, e ministro per l'interno — È inviata al Ministero — Petizione d'impiegati del censo di Venezia: Tenani e Bembo — Petizione dei signori Miraglia, di Caltanissetta: Sanguinetti, relatore, e ministro dell'interno — Petizione del signor Della Campana, di Genova: Sanguinetti, Castagnola, Minervini, e il ministro per l'interno — Petizione della Camera di commercio di Cosenza: Sebastiani, relatore, Morelli Donato, il ministro dei lavori pubblici, Bruno, Chidichimo, Torrigiani, Sanguinetti, Di San Donato, Giunti, Minervini — La petizione è inviata agli archivi.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

VALUSSI, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,014. Centosettantaquattro abitanti del comune d'Imola e trecentosessantacinque di Cremona inoltrano petizioni conformi a quelle segnate coi numeri 12,009 e 12,012, tendenti ad invocare dal Parlamento i provvedimenti necessari pel ristoro delle condizioni dell'erario nazionale.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è poscia interrotto.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

Il deputato Cedrelli chiede il congedo di giorni 5 per indisposizione di salute.

(È accordato.)

SILVANI. Prego la Camera a voler ammettere l'urgenza sopra una petizione presentata dalla deputazione provinciale di Bologna, che porta il numero 11,981, nella quale si reclama contro l'arbitrario allogamento di fondi nel bilancio della provincia fatto dal Ministero dell'interno interpretando la legge contro il voto del Consiglio di Stato.

(È dichiarata d'urgenza.)

RELAZIONE E DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI PIETRASANTA

PRESIDENTE. Prego il deputato Sebastiani di venire a riferire sopra l'inchiesta concernente l'elezione del collegio di Pietrasanta.

SEBASTIANI, relatore. Riferisco per incarico dell'ufficio VIII sull'inchiesta giudiziaria ordinata dalla Camera per l'elezione di Pietrasanta. Mi limiterò ad esporne quelle parti che, credo, saranno sufficienti ad illuminare il giudizio della Camera ed a giustificare le conclusioni che avrò l'onore di proporre alle deliberazioni della medesima. Se volessi esporre tutto ciò che si racchiude nel voluminoso incartamento che ho su questa tribuna, la Camera vede che io dovrei troppo abusare della sua attenzione.

La Camera ricorda che nella tornata del 25 maggio 1867 l'onorevole Morpurgo, allora relatore di questa elezione, espone con molta lucidità i fatti che la riguardavano, non che le proteste di vari elettori, ed i rapporti della pubblica sicurezza, a cui avea dato luogo.

Si portavano parecchie accuse contro questa elezione: alcune riguardavano la presenza di una guardia di finanze armata, che si era trovata presente nella sala dello scrutinio.

Altre accuse erano rivolte per una pretesa lettera che si diceva scritta dall'arcivescovo di Lucca ai sacerdoti

suoi dipendenti, in favore del candidato che fu proclamato; ma dalla inchiesta non consta affatto che questa lettera fosse stata effettivamente scritta.

Si parlava ancora di alcune cancellazioni di elettori che erano state fatte nella sezione di Viareggio, senza che gli elettori istessi ne fossero stati avvisati a norma di legge. Ma su tali minori appunti non m'intratterò, passando invece soltanto a discorrere intorno alla maggiore accusa, che cioè questa elezione fosse stata frutto di corruzione.

Prima che in Pietrasanta si aprisse l'urna dello scrutinio di ballottaggio, l'elettore Barsanti aveva protestato essere pubblica voce che in tutte le sezioni si fosse usata corruzione per far riuscire il candidato che fu poi proclamato. Ora, che tale fosse la pubblica opinione colà è assodato dall'inchiesta.

Il magistrato incaricato di formarla sentì i componenti del Seggio di quella sezione, che dichiararono che detta elezione, perchè ritenuta frutto di corruzione, fece cattiva impressione sulla popolazione, ed in comprova narrarono un fatto, ossia che la sera del 12 maggio, giorno della proclamazione del deputato, un cittadino si fosse permesso affacciarsi in una loggia del teatro di quella città a proporre ironicamente un applauso per il nuovo eletto, soggiungendo: *per fare questa proposta io non sono stato pagato da Giorgini*, al che si rispose con un coro già prima concertato di fischi.

Questo fatto avvenuto in un teatro è per sè stesso sconveniente, ma mostra quale fosse la pubblica opinione.

Nella riunione fatta in Pietrasanta dei membri degli altri tre uffici per la verifica generale dei voti, i componenti dell'ufficio di Viareggio accennarono pur essi essersi nella loro sezione sparsa anche della corruzione.

Depongono pure a conferma della predetta pubblica opinione l'Arata, il Boghetti, il cavaliere Sinni ed il Dati, sindaco il primo, e segretario il secondo del comune di Stazzema, ecc., ecc.

Nella protesta avanzata da 25 elettori della sezione di Pietrasanta apparisce prima la firma di un Domenico Barsanti, il quale con essa veniva a riconoscere vero quel fatto di corruzione riportato nel numero terzo di essa protesta, nel quale era detto: « Giuseppe Bramante di Pietrasanta, mentre andava a votare, fu fermato da Leopoldo Zari e Luigi Salvatori, e gli furono offerte dieci lire, se votava per Carlo Giorgini, come fece, e ciò dichiarò e confessò esso stesso a Giovanni Battista Raffo e Bonifazio Gabrielli. »

Però, chiamato il Bramante innanzi al magistrato, depose che effettivamente il Luigi Salvatori, detto *Gigetto*, e Leopoldo Zari gli avevano fatta cotesta proposta; che egli disse di discendere, ma non con l'idea di accettare...

LOVITO. Ma accettò.

SEBASTIANI, relatore. No, non accettò. Disse che gli furono offerte 10 lire, e che egli finse di accettare per riconoscere fin dove si spingevano le cose, ma che poi, quando si volle effettuare l'offerta, a ricever la quale fu dallo Zari invitato di andare alla porta Marina, disse che alla Marina non andava a cercar l'elemosina. E la stessa cosa depone il figlio del Bramante, a nome Cesare, il quale andò dietro al padre, temendo che quel vecchio non fosse trascinato alla seduzione. Se da tutto ciò risulta non una corruzione consumata, ma un tentativo, appare però manifesto, che colà vi erano due individui, lo Zari ed il Salvatori, che si adoperavano a fuorviare gli elettori.

E bisogna aggiungere che nelle varie sezioni di quel collegio elettorale vi erano parecchi i quali facevano da faccendieri, o, come uno di essi si è qualificato, da sensali elettorali, perchè vi sarebbero stati, oltre i due suddetti nella sezione di Pietrasanta, in quella di Serravezza, l'Allagosta, il Tombini, il Carducci, il Barsanti, il Morriconi; in quella di Camaiore, il Chicca, il Chichizzola ed il Cerù, ed in quella di Viareggio il Falormi, il Baroni, il Vannucci, il Berraccini, il Bertacchi, due Bonassini, il Poletti, il Pardini, ecc., i quali sono riconosciuti dall'inchiesta, chi più, chi meno, di essere stati faccendieri in questa elezione.

Oltre al tentativo di corruzione di cui ho testè parlato, fatto dal Gigetto verso Giuseppe Bramante, citerò altri fatti. Il medesimo Gigetto si portò in una bottega di caffè di un certo Santini, per pagarvi un piccolo debito, ed un fattorino di essa depose averlo sentito dire: « Se va bene l'elezione del Giorgini, pagherò, quando anche avessi un debito di 100 lire. »

Nel giorno dell'elezione andò esultante nel caffè, e pagò bibite a due persone. Il Salvatori, udito nelle forme dell'imputato dal magistrato, nel negare le cose dette a carico suo, non negò di essersi offerto come sensale nella elezione politica ai signori Passaglia e Malfatti, e che questi lo avevano respinto, e non negò il colloquio col Bramante, sostenendo però che fu il Bramante che si accostò a lui ed allo Zari, dicendo: « Che *guadagnerei* se votassi per Giorgini? » Al che il Salvatori: « Da bere venendo a casa mia. » Incirca così depose anche lo Zari.

Luigi Allagosta diede a Cecconi Francesco l'incarico di cambiargli un biglietto di lire 500, ed allorchè il Cecconi gli riportò in cambio vari biglietti grandi e piccoli, nel vedere questi ultimi, egli uscì a dire:

« Ora con questi biglietti piccoli tornerà bene, perchè domattina andrò da questi elettori, e così loro potrò dare una o due lire; » e pare al testimone che aggiungesse *vetture e caffè*.

È pur provato che Allagosta largheggiasse in bibite e danari verso gli elettori, perchè fece dare, pendente la votazione e dopo la medesima, da un caffettiere, a nome Carlo Querci, regali, dicendo l'Allagosta ad esso

Querci non occorrere che si pagasse bibita per bibita, ma che il detto caffettiere ne facesse una nota che ascese a lire 4, nel ricevere la quale Allagosta lo pregò scrivere una diecina di nomi, soggiungendo voler ricompensarli con due lire del voto dato al cavaliere Giorgini.

Il Querci fece altra nota di spese per incarico di Allagosta, ascendente a 35 o 36 lire; ed un'altra si fece anche formare da Angelo Belloni nella sera del ballottaggio. Offrì il detto Allagosta allo speciale Santini, allorchè ritornava dal comizio elettorale, lire due, che il Santini onestamente respinse.

Un di costui giovine a nome Sante Grotti depose avere udito da Allagosta, che dicesse *di essere stato incaricato di pagare colazione e baroccino e più lire due a quelli che hanno votato per Giorgini*. Egli raccomandavalo al Bertocchi, assessore di Stazzema; pagava caffè a lui e ad altri sei o sette; e dopo l'elezione, chiestigli per chi avessero votato gli diede lire due. Il Bertocchi nel deporre ciò al magistrato protestò che Allagosta non gli aveva parlato prima di danaro, e soggiunse che tale somma si era detto in paese data anche ad altri.

L'Allagosta andava chiamando gli elettori per portarli al caffè, quindi li accompagnava a Serravezza, facendoli trasportare gratuitamente dal baroccinaio Silvestro Eusebio. Allagosta viene descritto come in uno stato non invidiabile, ma si dice che il biglietto sopraccennato di lire 500 poteva tenerlo per avere introitato una maggiore somma per conto della moglie, con la quale somma avendo pagato qualche debito, glien'era dovuta restare una parte di riguardo. L'Allagosta fu anch'esso interrogato dal magistrato sulle cose che erano state dette a suo carico, ed o disse non rammentarle o le modificò. Asserì che le spese le aveva fatte del proprio e senza preventiva intelligenza e dopo la votazione, dando a chi si presentava lire due, pane e caffè, *senza sapere*, egli soggiunge, *per chi avesse votato!* Dopo tale asserzione di ingiustificabile generosità, io mi dispenso dall'espore altro sul conto dell'Allagosta e passo al Tombini Florindo il quale diede 3 lire al parroco di Stazzema, signor Giosafatte Pardelli, tre o quattro giorni dopo la prima votazione, affinchè dicesse una messa secondo la sua intenzione, che non si sa quale fosse: forse per suffragare le anime di una figliuolina o di suo padre morti. (*Si ride*)

Il parroco dice che 3 lire non è il prezzo ordinario di una messa, per la quale suol darsi assai meno.

Interrogato il Tombini a proposito di dette 3 lire, disse che egli le aveva date effettivamente per far dire una messa, e che egli non l'aveva soddisfatta di tanto, se non perchè aveva sentito a dire che *le messe quanto più si pagano, tanto più fanno buon effetto. (Ilarità)*

Il Tombini pagava i baroccini che nell'andata e ritorno trasportavano gli elettori all'urna. Regalò poi

2 lire dopo la prima votazione all'elettore Peroni Pietro, però, come dice costui, senza precedente promessa; e diede lire 6 al perito agrimensore Catelani Agapito all'epoca pure della prima votazione, tre per lui come asserito compenso per certi onorari e tre pel suo compagno Enrico Siciliani, ma nega ogni precedente promessa.

Ma dicendo ciò non avvertì il Catelani, non che il Peroni, che il danaro fu però dato prima del ballottaggio.

Il Siciliani intanto rifiutò quelle tre lire.

Un altro sensale elettorale secondario fu Carducci Raffaele, che eccitava a favore di Giorgini l'elettore Antonucci, il quale confessò aver ricevuto 7 in 8 giorni dopo il ballottaggio due lire da Tombini, ed ebbe *gratis* sempre il baroccio, giacchè tanto nella prima che nella seconda volta si diceva in paese, prima di andare alla votazione: *oggi si monta gratis*.

Il Tombini non negò in sostanza innanzi al magistrato i fatti addebitatigli, ma disse avere speso del suo, perchè affezionatissimo al suo padrone cavaliere Giorgini.

Francesco Barsanti dava danaro al Pieruccini, l'offriva nella sera del ballottaggio a Cesare Toti, che lo rifiutò dicendo che non si vendeva ad alcuno, sebbene il Barsanti insistesse soggiungendo: *in questa nota ci sei anche tu*.

Il Barsanti deponeva al magistrato che anch'egli aveva speso del proprio e di proprio moto, in tutto, una trentina di lire; non conosceva personalmente il Giorgini, ma lo riteneva un galantuomo; e se egli spese fu perchè i suoi compaesani si rifiutavano ad ogni dovere di cittadino; ed egli, tenente della guardia nazionale, volle mortificarli.

Il sacerdote Giuseppe Mattei depose avere appreso da un frate Francescano, da lui non conosciuto, che gli elettori, affinchè votassero per Giorgini, se secolari, avevano 2 lire e vettura; e se sacerdoti, 3 lire e vettura.

Angelo Chicca diede 3 lire a Benedetto Giannotti; 1 lira a Salvatore Curtopassi, dopo scrittagli la scheda col nome di Giorgini; un'altra lira diede all'altro elettore Celeste Marrani. Provvedeva di trasporto gratuito gli elettori, due dei quali, condotti *gratis* nell'andata, ebbero negato da Chicca il ritorno gratuito, dopo che esso seppe che non avevano votato per Giorgini.

Il Cerù diceva andare lavorando per Giorgini, e dover dare caparra di lire 2 agli elettori, ed egli sperava guadagnare per sè un centinaio di lire; ma rimase deluso, perchè si lamentava di Chicca, che lo avesse ingannato.

Chicca rispose al magistrato: « Io sono libero, non ho famiglia, qualche foglio lo posso spendere. Dopo il ballottaggio venivano a me gli elettori; chiedeva loro per chi avessero votato; mi dicevano *per Giorgini*, ed io pagava ai medesimi qualche colazione. Fui fattore

della famiglia Giorgini; le porto una grande affezione; non feci alcuna promessa; pagai a votazione compiuta.

Il Baroni, il Falorni e gli altri da me indicati sul principio offrono una lunga congerie di fatti che se si volessero tutti raccontare, dovrei trattenere troppo ulteriormente la Camera. Non aggiungo quindi se non che il Baroni viene imputato di avere dato 50 lire a Pardini Angelo per distribuirle agli elettori. Il Baroni è da notarsi che fu condannato altra volta per brogli elettorali in materia di elezioni amministrative; ma, annullata la sentenza dalla Corte suprema, fu poi assolto. S'indizia un certo Poletti d'aver ricevuto 2000 lire per spargerle in Camaione per influire sull'elezione del cavaliere Giorgini. Il Falorni fece nascere un tumulto col perseguitare con viva insistenza l'elettore Puccinelli Angelo esortandolo a votare per Giorgini perfino sulle scale della casa dove era l'aula della votazione in Viareggio. Rimane inoltre a carico del Falorni provato dall'inchiesta il numero 5 della protesta dei 25 elettori di Pietrasanta.

Giunto a tal punto, io crederei potermi dispensare dall'entrare in maggiori particolarità.

Voci. Basta! basta!

SBBASTIANI, relatore. Credo che la Camera possa essere abbastanza illuminata, epperò, risultando dall'inchiesta che si diedero pranzi, bibite, vetture gratis, e anche del danaro nello scopo di fare riuscire il deputato che fu proclamato; e siccome questo fu fatto sopra larga scala, in modo da avere sicuramente influito contro la sincerità dell'elezione tanto più che è indubitato che parte degli indicati furono fatti regali agli elettori prima della votazione di ballottaggio, così conchiudo proponendo alla Camera l'annullamento dell'elezione, e l'invio delle carte al ministro di grazia e giustizia per quell'ulteriore procedimento che sarà del caso.

PUCCIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Puccioni.

PUCCIONI. Non ho domandato la parola per oppormi alla principale delle conclusioni formolate dall'onorevole relatore, ma per oppormi soltanto al rinvio delle carte al guardasigilli.

SPECIALE. Domando la parola.

PUCCIONI. Questo rinvio sarebbe una cosa inutile. La Camera ricorderà che essa trasmise le carte dell'elezione del collegio di Capannori perchè, dopo un'inchiesta fatta sulla medesima, potè persuadersi che in essa erano intervenute delle corruzioni. Dopo la deliberazione della Camera venne un rapporto del procuratore generale della Corte di Lucca al ministro guardasigilli, comunicato da questo alla Camera, nel quale si diceva che il rinvio ordinato al potere giudiziario era perfettamente ozioso, inquantochè non essendo pubblicati nelle provincie della Toscana gli articoli del Codice penale del 20 novembre 1859, sull'attentato all'eserci-

zio dei diritti politici, che contemplano appunto i fatti di corruzione elettorale, era impossibile istituire alcun provvedimento per i fatti di quella elezione, non provvedendo in modo alcuno su tale argomento il Codice penale toscano.

Tanto quest'avvertenza del procuratore generale fu creduta giusta e vera che sotto l'amministrazione presieduta dall'onorevole Rattazzi il senatore Tecchio presentò un progetto di legge all'effetto di pubblicare e dar forza di legge nelle provincie toscane a quegli articoli del Codice penale sardo del 1859, i quali si riferivano agli attentati all'esercizio dei diritti politici. Lo schema fu approvato dalla Camera, fu approvato dal Senato, e oramai è divenuto legge dello Stato, perchè ebbe la sanzione di Sua Maestà.

Ciò posto, parrebbe a me che il rinvio delle carte al guardasigilli per fatti che si riferiscono a corruzioni elettorali, per fatti sui quali la Camera stessa ha riconosciuto non ha guari che la legislazione toscana era impotente a provvedere, sia opera oziosa e quindi non debba pronunziarsi. Altrimenti la Camera coll'ordinarlo mostrerebbe di avere dimenticato che essa medesima pochi mesi or sono ha avvertita la necessità di disposizioni legislative speciali. I fatti sono avvenuti prima che queste disposizioni fossero promulgate, quindi, per quanto riprovevoli, non sono colpiti dalla legge che ad essi è posteriore. È perciò che io stimo non doversi pronunziare il rinvio proposto dall'onorevole relatore.

Il Parlamento non può, o signori, far cosa che egli deve aver la coscienza che è inutile: e che sia inutile lo dimostrano, lo ripeto ancora, le vostre recenti deliberazioni.

SPECIALE. Io credo che l'onorevole Puccioni si opponga male alla proposta fatta dall'onorevole relatore, a che gli atti dell'inchiesta venissero inviati al ministro guardasigilli; nè trovo che la decisione della Camera, della quale accenna l'onorevole Puccioni, fosse un inciampo alle nostre deliberazioni. Anzi al contrario, se la Camera accoglie la proposta Puccioni, parmi che eccederebbe i limiti della sua competenza, giudicando implicitamente se questi fatti sono passibili o no di pena, se costituiscono o no un reato.

PUCCIONI. Domando la parola.

SPECIALE. Ed io credo che la Camera non è chiamata a giudicare se nei fatti esposti dal relatore esiste giuridicamente un delitto di corruzione, nè a ricercare la legge che lo sanziona.

Lasciate, o signori, ai magistrati ordinari, che saranno chiamati a decidere sulla questione, la libertà di questo esame di corruzione.

In ogni modo, io ricordo all'onorevole Puccioni che avvi nella legislazione toscana una serie di articoli, che potrebbero in certo modo colpire con la loro sanzione indirettamente anco coloro che si compromettono in fatti sì immorali.

Per lo che io prego l'onorevole Puccioni di unire il suo voto a quello del relatore, e di lasciar liberi i magistrati ordinari nell'apprezzamento di quei fatti, d'altronde grandemente immorali.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare.

PUCCIONI. L'onorevole Speciale non ha compreso, certamente per colpa mia, il valore dell'obbiezione che io faceva.

Io non invito la Camera a pronunciarsi sull'esistenza o non esistenza dei fatti di corruzione, i quali sono stati dall'inchiesta verificati; io dico: la Camera non può ignorare che il guardasigilli del regno nella metà dell'anno decorso, si presentò alla Camera stessa e le disse: i fatti che si riferiscono a corruzioni elettorali non sono contemplati dal Codice toscano, ma sono contemplati dal Codice sardo del 20 novembre 1859.

Ora, siccome questo difetto del Codice toscano costituisce un'eccezionalità assai grave per queste provincie, così io vi propongo che vogliate con legge ordinare siano quivi promulgate le disposizioni del Codice del 20 novembre 1859, relative agli attentati contro l'esercizio dei diritti politici. La Camera assentì a questa proposta; vi assentì il Senato; la legge fu sancita dal capo dello Stato.

In questa condizione di cose l'onorevole Speciale non può dirmi che la Camera, accogliendo la mia opposizione alle proposte del relatore, emette un giudizio sull'esistenza o non esistenza dei fatti che si dicono verificati dall'inchiesta giudiziaria avvenuta. La Camera null'altro fa che ricordarsi che essa stessa riconosceva la necessità di colpire con una sanzione penale in queste provincie, di cui fa parte il collegio di Pietrasanta, le corruzioni elettorali, le quali dalla legislazione comune non erano qui represses; la Camera null'altro fa infine che essere ossequente a se medesima.

Ed invero, o signori, se voi, dopo aver fatto una legge per punire le corruzioni elettorali, dopo aver riconosciuto che questa legge in Toscana non v'era, veniste oggi a rinviare al guardasigilli le carte dell'elezione di Pietrasanta, perchè l'autorità giudiziaria proceda per corruzioni avvenute prima che la legge fosse sancita, fareste per lo meno cosa inutile; perchè voi legislatori dovete sapere che non potete chiedere ai magistrati che applichino una legge che non esisteva quando i fatti si verificarono: e dico che fareste cosa inutile, perchè non posso supporre che sia, e certo non è nell'animo vostro di dare alla legge di recente pubblicata effetti retroattivi.

Qual significato adunque avrebbe il rinvio al guardasigilli? Quali effetti produrrebbe?

Fra qualche giorno il guardasigilli verrebbe alla Camera e ci direbbe: il procuratore generale della corte di Lucca cui ho trasmesso le carte della elezione di Pietrasanta da voi rinviatemi, mi avvisa che egli non

può procedere per fatto avvenuto prima della proclamazione di una legge, che per punire i fatti di corruzione elettorale voi stessi avete ravvisata necessaria.

Egli è per evitare questa meschina lezione, che ricevemmo, che mi sono opposto al rinvio, e che continuo a combatterlo.

SEBASTIANI, relatore. Io lascio al giudizio della Camera se crede ammettere il rinvio al ministro guardasigilli, solamente dico che trattasi di fatti delittuosi, che se al momento che furono commessi non erano colpiti da qualche disposizione speciale, come si fa dal Codice italiano, dovevano essere colpiti da qualche disposizione generale penale, perchè io non posso ammettere che vi potesse essere un Codice in un paese civile, che lasciasse impuniti i fatti tendenti alla corruzione.

Voci. Ai voti! ai voti!

CADOLINI. Io ho chiesto la parola soltanto per pregare l'onorevole relatore di dire alla Camera se l'ufficio si è occupato della questione sotto l'aspetto sotto il quale l'ha esaminata l'onorevole Puccioni, se cioè l'ufficio ha cercato di risolvere in un modo o nell'altro questo punto.

Se l'ufficio non se n'è occupato, allora il relatore non ha argomenti da contrapporre a quelli svolti dall'onorevole Puccioni, e credo che noi non potremo a meno di limitarci a votare l'annullamento, lasciando a parte il secondo punto.

Se invece il relatore ha argomenti da sottoporre alla Camera, pei quali l'ufficio ha creduto di venire a fare la sua proposta, allora la Camera potrà occuparsi ulteriormente di questa parte della questione.

PUCCIONI. Io rispondo una sola parola all'avvertenza fatta dall'onorevole Sebastiani il quale si meraviglia che non vi sia in Toscana una legge generale che possa colpire questi fatti di corruzione.

Basta che l'onorevole Sebastiani prenda la data del Codice penale toscano, che è la legge generale punitiva, e si persuaderà facilmente con quella sola data come il medesimo non potesse contemplare il fatto delle corruzioni in materia di elezioni.

Il Codice toscano ha la data del 20 giugno 1853, ed allora era ben lungi dalle idee del Governo che lo dava in luce il credere al sistema rappresentativo. Eravamo in piena reazione; non era dunque da attendersi che di elezioni politiche e di corruzioni nelle medesime potesse parlare quel Codice. Ciò spiega il suo silenzio, e ciò spiega anco il perchè dei provvedimenti legislativi da voi adottati in questo proposito.

SPECIALE. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

SPECIALE. L'onorevole Puccioni ad avvalorare le sue conclusioni traeva argomento dalla data in cui fu pubblicato il Codice toscano. Io ricorderei all'onorevole Puccioni come il Codice del 1819, pubblicato nelle provincie napoletane, sebbene uscisse da un Governo

non meno feroce del toscano, al quale accenna il preopinante, tuttavolta in quel Codice noi abbiamo una sanzione che provvede in generale alle elezioni. (*Mor-morio*)

Si, sì, è l'articolo 167, se mal non mi appongo; e lo ricordo anche a coloro ai quali sembra strano sentire che in quel Codice avvi una disposizione che potrebbe colpire cotesti fatti.

Il Codice delle Due Sicilie puniva qualunque corruzione impiegata per ottenere o distornare i liberi suffragi dei rappresentanti dei comuni e qualunque frode commessa nello squittinio dei suffragi medesimi per uffizi o cariche che ne dipendevano; anzi punivasi col primo o col secondo grado di prigionia o confino e colla interdizione a tempo dalla carica od uffizio di cui si era abusato o pel di cui conseguimento si era impiegata la corruzione o commessa la frode.

E poi io torno su quello che ho detto poc' anzi: la Camera non può, senza violare le regole più elementari degli ordini di competenza, approvare la proposta Puccioni. La proposta Puccioni decide implicitamente del merito dei fatti, li calcola, li valuta, li ravvicina alla legge, e li dichiara non colpiti da alcuna penale sanzione.

La questione quindi parmi doversi rimandare impregiudicata ai tribunali competenti, anco nell'interesse di coloro che hanno diritto a promuovere l'azione penale nascente da questi fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

SEBASTIANI, relatore. Io ho debito di rispondere una parola all'onorevole Cadolini, ed è che nell'ufficio nessuno ha elevata la questione di cui trattasi. Perciò io ho detto testè che lasciava al giudizio della Camera il risolverla.

PRESIDENTE. L'ufficio VIII propone l'annullamento dell'elezione del collegio di Pietrasanta, ed il rinvio delle carte al ministro guardasigilli.

Una voce a destra. La divisione!

PRESIDENTE. Non essendovi questione sulla prima parte della proposta, io la pongo immediatamente ai voti.

Quelli che credono di ammettere l'annullamento dell'elezione sono pregati di alzarsi.

(L'elezione è annullata.)

Ora metto ai voti il rinvio delle carte al ministro guardasigilli.

Chi lo approva sorga.

(Dopo prova e controprova è ammesso.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Messedaglia a recarsi alla tribuna.

MESSEDAGLIA, relatore. Petizione 11,796. Giuseppe Paino, da Terranova di Sicilia, espone di essere stato impiegato qual capo d'ufficio finanziere della stazione telegrafo-elettrica di quel comune dal comitato rivoluzionario del 1860 per sette mesi, e di non aver mai potuto percepire il relativo stipendio.

Esponde di aver fatto passi presso le varie autorità e il Ministero dei lavori pubblici, e di avere costantemente ricevuto una risposta negativa.

Si rivolge quindi alla Camera onde essa voglia interpellare il signor ministro dei lavori pubblici acciò che questo stipendio gli sia pagato.

La petizione non è corredata di alcun documento, non vi è che la mera affermazione del postulante. La Commissione delle petizioni vi propone pertanto che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 11,800. Trentotto notabili del comune di Orzinovi e la Giunta municipale del luogo, fanno petizione alla Camera perchè, decretata la istruzione elementare obbligatoria, vengano stabilite le relative sanzioni, sotto forma di multe o di altra pena, contro que'genitori e tutori che non inviassero i loro figli alla scuola dalla età dei 5 ai 12 anni.

La Commissione delle petizioni, intendendo di lasciare impregiudicata la questione delle sanzioni penali con cui convalidare il principio dell'istruzione obbligatoria, propone che la petizione sia mandata agli archivi come documento a consultarsi quella volta che tale questione sia portata al Parlamento.

A questo proposito, vorrei che la Camera mi permettesse un'osservazione sulla cifra che si sente ripetere incessantemente tra noi, quella relativa agli analfabeti che si stimano in 17 milioni. Ora, come fu trovata questa cifra di 17 milioni di analfabeti?

Sul totale dei 22 milioni di popolo se ne riscontravano 5 milioni soltanto che sapevano leggere e scrivere, e perciò ne residuavano 17 che erano completamente analfabeti.

Ciò va a filo d'aritmetica, ma si badi bene che di tal guisa, nei 17 milioni sono compresi anche i neonati ed i lattanti, i quali per certo sono analfabeti in ogni luogo, anche nei paesi di più elevata cultura, siccome la Sassonia e la Prussia.

Se la memoria non mi falla, la cifra di quelli che potrebbero e dovrebbero saper leggere e scrivere, e che pure non sanno, sarebbe stata indicata in 12 milioni.

È sempre una grossa cifra d'ignoranza, siamo perfettamente intesi; ma spero che la Camera vorrà scusare se credetti di rettificare ciò che v'ha in essa di esagerato.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio di questa petizione 11,800 agli archivi della Camera.

Metto ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

DI SAN DONATO, relatore. Colla petizione 11,769 gli editori dei calendari di Padova si rivolgono alla Camera, perchè voglia provvedere che sia estesa al Veneto l'abolizione del bollo sui medesimi.

Fra le leggi del Governo austriaco pel Veneto ve ne era una fra le altre che ammetteva un bollo sui calendari; questa legge fu tra le prime abolita in Lombardia, non fu di poi abolita nel Veneto, e ciò ha fatto sì che i non pochi editori di Padova, che provvedevano tutte le provincie venete e lombarde di calendari, sono rimasti in posizione di non poter più trarre profitto di questa loro industria, e, tutto all'opposto, i calendari pubblicati in Lombardia sono quelli che si smerciano nella Venezia.

Per queste ragioni troppo giuste, la Commissione delle petizioni per mio mezzo vi propone il rinvio di questa petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,770, Serafini Carlo, da Valle Castellana, vice-pretore di quel mandamento, esposti gli straordinari lavori disimpegnati in tale ufficio, chiede gli sia accordata in compenso una gratificazione.

Mi duole di non vedere al suo posto l'onorevole guardasigilli, che certamente avrebbe a parlare sopra questo argomento, perchè è abbastanza importante.

Una voce. Si aspetti il ministro.

DI SAN DONATO, relatore. Se la Camera me lo permette, aspetterò a riferire su questa petizione quando sia presente il signor ministro di grazia e giustizia. (*Sì! sì!*)

Petizione numero 11,773. Crotta Giovanni, professore di lingua francese nelle scuole tecniche di Mortara, domanda che dal Consiglio di revisione di Castellamonte si rimettano a quell'agente delle tasse le conclusioni prese intorno alla riduzione della quota di ricchezza mobile che gli era stata assegnata.

La domanda di questo professore è giustissima. Dai documenti presentati, che sono stati riscontrati esattamente dalla Commissione delle petizioni, si trova che egli fece tutti gli atti legali per ottenere la riduzione della quota di ricchezza mobile, e si è indirizzato a tutte le Commissioni di sindacato per fare riconoscere il suo diritto, ma pare che queste Commissioni in certo tal qual modo abbiano schivato di fargli ragione.

La vostra Commissione propone che questa petizione sia rinviata al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

Petizione 11,777. Il Consiglio comunale di Noto, in Sicilia, domanda che, in compenso dei danni derivati a quella città per la privazione del beneficio di capoluogo di provincia, venga istituito in essa un tribunale ed una sezione di Corte d'appello.

Io non vi leggerò, o signori, l'indirizzo fatto alla Camera dal Consiglio comunale di Noto, rimarchevole sotto ogni riguardo per la simpatia che ispira, nè le

ragioni ch'egli svolge sulle condizioni economiche ivi peggiorate, per non dire ammiserite, dal giorno in cui la prefettura da Noto fu tramutata a Siracusa.

La Commissione delle petizioni si è preoccupata altamente delle condizioni di Noto, e le trova degne di speciale considerazione, ma essa non poteva far altro che proporvi che questa petizione fosse mandata agli archivi d'onde potrebbe essere richiamata allorchè si presenterà un disegno di legge sul riordinamento della magistratura e delle sue sedi.

PRESIDENTE. La Commissione propone dunque il rinvio agli archivi della petizione 11,777. A questo proposito l'onorevole Trigona Vincenzo ha presentato la seguente proposta:

« La Camera, rinviando la petizione del Consiglio comunale di Noto agli archivi, per esser tenuta presente quando si studierà la nuova circoscrizione giudiziaria del regno, invita intanto il Ministero a studiare le condizioni di quella città, ed a proporre, occorrendo, uno schema di legge inteso ad attribuirle un compenso, che non arrechi grave onere alle finanze dello Stato. »

È presente l'onorevole Trigona Vincenzo?

TRIGONA V. Sì.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione delle petizioni, se accetta questa proposta.

DI SAN DONATO, relatore. Io debbo dichiarare anzitutto che la Commissione delle petizioni non posso rappresentarla che per la parte che ho proposta alla Camera. L'emendamento dell'onorevole Trigona esce interamente dalla proposta. Esso invita il Ministero a presentare uno schema di legge; se la Camera vuole attendere alla proposta dell'onorevole deputato di Noto, io lo vedrò volentieri e ne la feliciterò; ma io per quel sentimento di delicatezza che si comprenderà non posso uscire dal mandato, che mi è stato conferito.

Io mi sono preoccupato e mi preoccupo delle condizioni fatte a Noto: esse sono terribili. Noto è stato, si può dire, positivamente impoverito. Egli, come diceva, merita lo interessamento del Governo. Ed è perciò che io credo che un sentimento di considerazione si potrebbe avere per Noto, ma non avendo il mandato della Commissione delle petizioni per accettare la proposta dell'onorevole deputato di Noto, io mi permetto di appoggiarla nel mio nome personale.

TRIGONA V. Io pregherei la Presidenza d'interrogare il Ministero se accetta.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Se non si fa che una raccomandazione al Ministero di prendere in considerazione le condizioni della città di Noto, e di vedere, occorrendo, che cosa si potrebbe fare per essa, il Ministero non la può respingere.

D'altra parte però non posso assumere certamente, a nome del Ministero, un impegno di presentare un

progetto di legge, ma non ho nessuna difficoltà di accettare la trasmissione della petizione agli archivi, colla raccomandazione di sovra accennata.

GRECO-CASSIA. Io come deputato di Siracusa credo mio debito di prender la parola, brevemente e colla maggior possibile moderazione, su questa petizione; perchè non potrei coscienzavolmente far passare senza alcuna confutazione la idea che Noto per i danni sofferti come conseguenza della perdita del capoluogo della provincia debba avere un compenso. La espressione *compenso*, che io veggio riprodotta nel sunto della petizione, potrebbe far supporre un diritto di cui Noto fosse stata ingiustamente spogliata. Or voi tutti sapete che la restituzione del capoluogo di provincia a Siracusa fu un atto di alta moralità e di giustizia; dal quale, se Noto venne a risentire un danno, certamente non può farne scaturire un diritto in forza del quale possa farsi innanzi a chiedere un compenso.

MASSARI G. Domando la parola.

GRECO-CASSIA. Fatta questa interessante protesta, io mi affretto a dichiarare che, qualora fosse possibile di poter sollevare le condizioni della città di Noto, procurandole qualche vantaggio che possa farla prosperare, senza però che questo vantaggio fosse nuova causa di spogliazione o detrimento per Siracusa, o per le altre interessate città della provincia, in tal caso io non solo sarei lontano le mille miglia dal fare una opposizione qualunque, ma ben pure unirei la mia voce, e farei le più calde istanze perchè fossero migliorate le condizioni della città di Noto.

Credo che queste mie franche e leali dichiarazioni saranno tenute a grado dai miei colleghi della Camera, e precisamente dall'onorevole deputato di Noto.

FERRARA. Io, per troncata una discussione la quale ci potrebbe portare molto lungi, proporrei di cambiare la proposta dell'onorevole deputato di Noto in un'altra risoluzione, cioè, che invece di mandare questa petizione agli archivi, sia mandata al Ministero perchè la abbia presente qualora si debba occupare di organizzazioni amministrative.

Il costringerlo ora a presentare una proposta di legge mi pare una deliberazione intempestiva; ma che il ministro la tenesse presente, quando dovrà presentare una legge in proposito, mi sembrerebbe più equo.

TRIGONA V. Io accetto la proposta dell'onorevole Ferrara.

CORDOVA. A me non resta che appoggiare la proposta dell'onorevole Ferrara, accettata già dal preopinante, e nasce in me spontanea quest'idea da ciò che si è udito dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale mostra le disposizioni che ha il Governo di provvedere a bisogni, da tutti riconosciuti, della città di Noto.

Evidentemente, quando l'onorevole Trigona si è fatto a proporre che il Governo assuma l'impegno di

presentare un progetto di legge, egli ha supposto che un progetto di legge sia necessario, indispensabile, perchè si provveda alle necessità della città di Noto: si può dare il caso che vi siano provvedimenti che richiedano una legge; ma può darsi anche che vi siano provvedimenti che sono nelle attribuzioni del potere esecutivo, e l'onorevole Trigona può ben ricordare che alcuni di questi provvedimenti da una precedente amministrazione erano stati discussi, e si poteva far luogo ad essi anche senza ricorrere all'intervento del potere legislativo; quindi lasciamo piena latitudine al Ministero, il quale si mostra giustamente benevolo per le circostanze in cui si trova la città di Noto, se crederà di aver bisogno di presentare un progetto di legge, lo presenterà; se potrà provvedere colle proprie attribuzioni, provvederà.

In ogni modo, val meglio rinviare la petizione al ministro che farla dormire negli archivi, come diceva l'onorevole Ferrara.

MASSARI G. Io mi associo a quello che hanno detto gli onorevoli Ferrara e Cordova.

Aveva chiesta la parola con una certa vivacità, perchè mi pareva che l'onorevole deputato di Siracusa fosse venuto ad opporsi alla proposta dell'onorevole Trigona.

Ma poichè alcuni miei onorevoli colleghi mi avvertirono che sono nell'errore, io non ho più nulla a dire; ed anzi mi compiaccio che l'onorevole deputato di Siracusa voglia oggi inghirlandare di un qualche fiore la tomba della povera Noto. (*Si ride*)

DI SAN DONATO, relatore. Io diceva che in tanta concordia non sarà certamente più discorde la Commissione, come non lo era più dapprima il suo relatore. Però la Commissione per le petizioni non accetta punto le frasi di alcuni ordini del giorno, coi quali si vorrebbe accompagnare il rinvio di questa petizione al Ministero, e non le accetta nell'interesse della maestà del Parlamento.

S'intende di fare una raccomandazione al ministro, si intende dire perchè il ministro la tenga presente? Io non so altro sistema finora rispettato dalla Camera fuorchè l'invio al ministro. La Camera non è organo di raccomandazioni. Essa non fa che decretare il da farsi, e la decretazione dell'invio al ministro racchiude per sè stessa un invito bene rispettabile al Gabinetto di pensare alle condizioni della città di Noto: da questi principii animato, le nuove conclusioni a nome della Commissione sono perchè la petizione 11,777 del municipio di Noto sia inviata al ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha presentato al banco della Presidenza il voto seguente:

« La Camera, prendendo atto delle parole del signor ministro, invia al ministro la petizione. »

DI SAN DONATO, relatore. Sono lieto che l'onorevole Minervini appena arrivato sia venuto in aiuto della

nostra proposta. (*ilarità*) Ma io credo che il suo ordine del giorno non è che un corollario perfetto della proposta della Commissione.

MINERVINI. Io ho prestato attenzione a questa discussione, ed avendo sentito che il ministro ha promesso d'occuparsi di questa materia, io perciò ho proposto quest'ordine del giorno in cui dico: « la Camera, prendendo atto delle parole del signor ministro, invia la petizione al ministro. »

La questione di parole non entra mai in mente mia, ma quella di sostanza; e questa la ritrovo nella formula da me sottomessa alla Camera. Sicchè insisto in questa, alla quale concorda l'onorevole ministro, le di cui parole sono una qualche cosa di più che non il rinvio allo scopo, che vuol dire raccomandazione; e la proposta mia inchiude la raccomandazione e l'accettazione di questa fatta dal signor ministro.

DI SAN DONATO, relatore. Io non so nell'interesse di chi l'onorevole Minervini presenti il suo ordine del giorno.

Il ministro ha detto che si sarebbe occupato di questa quistione, ma se si dice « prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, » si viene a menomare l'importanza della deliberazione della Camera. Se la Camera decreta lo invio della petizione, sarà dovere del ministro di rispondere all'invito, senza che si vada ricorrere a dichiarazioni sterili.

MINERVINI. L'onorevole ministro ha detto: io non assumo un impegno, ma intendo di preoccuparmi della condizione di Noto. Ora, quando si dice: « prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, s'invia la petizione al ministro, » credo che si dica qualche cosa di più di quello che si dice colla proposta fatta dal relatore della Commissione.

Se poi la Camera crede che la mia proposta sia più ristrettiva di quella della Commissione, io non insisto, e la ritiro, dichiarando che la Camera accettando la proposta della Commissione accetti una proposta più larga.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il rinvio puro e semplice di questa petizione al Ministero.

(La Camera ammette il rinvio.)

DI SAN DONATO, relatore. Nel 1861 o 1862 mancò il pretore del mandamento di Valle Castellana, e la ragione, dolorosa a dirsi, fu perchè questo mandamento è minacciato sempre dal brigantaggio.

Benchè fossero stati nominati diversi individui per occupare quella carica, tuttavia ciascuno di essi rinunciava alla medesima, onde non esporre la vita.

In vista di tutto ciò il vice-pretore di quel mandamento fu dai rispettivi superiori obbligato, anche in via di grandi promesse di ricompensa, a compilare circa 90 processi, oltre la voluminosa processura della reazione, e tutto questo venne alacramente adempiuto con piena soddisfazione di tutti, esponendosi il pe-

tente ad ogni sorta di pericoli, finchè fu inviato un altro pretore.

Dietro tali pericolose funzioni ed operazioni lo scrivente sperava di ottenere il promessogli compenso, ma rimase deluso nella sua giusta aspettazione, perchè, secondo l'attuale regolamento giudiziario, i vice-pretori non giungono quasi mai a percepire il soldo, il quale loro è solo corrisposto nel breve tempo che la sede è vacante; imperocchè, non appena è nominato un pretore, l'assegnamento del vice-pretore viene immediatamente a cessare. Egli nota che, nel caso suo, si sono nominati vari pretori a brevissime distanze. Da ciò ne nacque che lo scrivente trovossi quasi sempre a funzionare da pretore, e quasi mai a percepire lo stipendio che gli sarebbe spettato.

I fatti accennati da questo petente hanno tutto l'aspetto della verità, ed io quindi pregherei l'onorevole guardasigilli a dire se accetta la deliberazione della Commissione, che è di rinviare questa petizione al ministro guardasigilli, onde provveda secondo giustizia ed equità.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io non ho difficoltà di accettare il rinvio della petizione, di cui è discorso, nel senso di vedere quello che possa farsi per questo vice-pretore; ma siccome la petizione tenderebbe a fargli dare una gratificazione, io, per verità, sotto quest'aspetto non potrei accettarla.

L'organico giudiziario dice che, quando è mancante la sede e lo stipendio di un pretore, il vice-pretore che ne fa le funzioni, o riceve in compenso il terzo, o la metà dello stipendio dovuto al pretore medesimo. Debbo credere che questo vice-pretore abbia ricevuto questa metà o terzo di stipendio. Che se non l'ha ricevuto perchè, secondo quello che ha detto il signor relatore della Commissione, la nomina dei pretori si succedette quasi di mese in mese, surrogandone l'uno all'altro, senza mai verificarsi la mancanza dello stipendio, ed in modo che il vice-pretore non ebbe occasione di percepire la metà del compenso che gli sarebbe spettato; ammesso anche questo, che mi pare abbastanza strano (e vedrò al Ministero se veramente la cosa sia andata in questa guisa), ammesso pur questo, io dicea, non potrei dare mai una gratificazione a questo vice-pretore, perchè non ne ho i fondi.

La Camera non ha guari ha discusso il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e si rammenterà che il mio Ministero non ha altro fondo se non quello per provvedere alle vedove degl'impiegati le quali non hanno diritto a pensione, ed alle sventure di quelle famiglie di magistrati, a cui non si può altrimenti provvedere che dando de'sussidi e delle gratificazioni; di modo che se io volessi prelevare una somma qualunque per darla al vice-pretore come gratificazione, io non potrei farlo perchè osta la legge.

Quindi, ripeto, se la petizione mi si manda nel senso di vedere se di questo funzionario, per i servigi straordinari che ha reso, secondo che egli dice nella sua petizione, ove abbia a un tempo i requisiti voluti dalla legge, ne possa fare un pretore, volentieri l'accetto e sono lieto nell'animo mio di rendergli quella giustizia che egli afferma di meritare; ma io non accetterei diversamente questa petizione, perchè, lo ripeto, non avrei donde prendere alcuna somma per gratificarlo.

Fatta questa dichiarazione, io non ho alcuna difficoltà di accettare il rinvio al Ministero di codesta petizione.

DI SAN DONATO, relatore. La Commissione per le petizioni non si è per nulla preoccupata di ottenere una gratificazione a favore di questo vice-pretore; ma si è preoccupata di questa lacuna del regolamento.

Diffatti, questo signor Carlo Serafini, vice-pretore, dice di aver funzionato dal 1863 fino a oggi, per seicento e più giorni, da pretore, e di non aver mai ricevuto nè ricompensa nè stipendio; e ciò perchè nel regolamento è detto che i vice-pretori, hanno una retribuzione funzionando da pretore, quando il pretore non è nominato, e che quando il pretore è nominato, il vice-pretore che ne assume le funzioni, non ha diritto a compensi, e, come dice il ricorrente, spesso avviene che in questo mandamento è nominato un pretore al quale, prima si dà un mese di tempo, dopo la nomina, per raggiungere il luogo di sua destinazione, poi si proroga questo mese fino a due, infine succede che è traslocato in un altro mandamento, e si addi- viene ad un'altra nomina; ed in tutto questo tempo, il vice-pretore che funziona non ha diritto ad alcun compenso.

È questa lacuna del regolamento che ha preoccupato la Commissione delle petizioni.

Ora l'onorevole ministro accetta il rinvio di questa petizione; ma io lo prego, mentre prenderà in considerazione i servigi del signor Carlo Serafini, di portare anche un rimedio a questa lacuna del regolamento nel fatto delle funzioni dei vice-pretori a pretori effettivi, per rimediare in modo definitivo e generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Le parole dette dall'onorevole relatore hanno fatta molta impressione nell'animo mio.

La Commissione ha trovati giusti i reclami del petente, perchè il pretore titolare non facendo il suo servizio, esso doveva essere disimpegnato dal vice-pretore, ma senza riceverne *stipendio, che in vece sarebbe concesso ai pretori*, senza che i medesimi si fossero recati al loro destino; ma mentre questo osservava l'onorevole relatore, le parole dell'onorevole ministro non hanno escluso di studiare se stesse in fatto, che a chi non avesse voluto prestare il servizio si fosse concesso quello che per giustizia sarebbe spettato al

vice-pretore, il quale avrebbe invece lavorato nell'ufficio suddetto.

Ora, se l'onorevole signor ministro ha riconosciuta codesta giustizia, ed è andato più oltre dicendo che esaminerà se mai questi servizi possono essere remunerati, o se dovesse meritare il vice-pretore di essere promosso a pretore, parmi dovesse avere termine ogni discussione. E, per queste ragioni, ho un ordine del giorno in questo senso:

« La Camera, prendendo atto delle parole del signor ministro, rinvia questa petizione al signor ministro. »

Credo che questo basti, perchè la giustizia e la formola di asseguirla sieno raggiunte dalla formola per me proposta, e dal signor ministro accettata.

Il signor ministro ha solo declinata la raccomandazione di accordarsi una gratificazione, e giustamente; perocchè non è in legge la pretensione, nè la legge del bilancio lo consentirebbe. Sicchè insisto nella mia proposta.

DI SAN DONATO, relatore. La Commissione delle petizioni non ha alcuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Minervini, col quale si prende atto delle parole dell'onorevole ministro; ma vorrei osservare all'onorevole Minervini che, siccome l'onorevole ministro dichiara che non può prendere in considerazione le condizioni di questo vice-pretore, così la Commissione delle petizioni invita il ministro a procedere alla riforma di questo regolamento, che presenta tante lacune.

Con questa dichiarazione, a nome della Commissione, accetto l'ordine del giorno Minervini.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Si è parlato di lacune. Ma bisogna che io faccia osservare alla Camera che l'ordinamento giudiziario su questo proposito non presenta alcuna lacuna, perchè vi è un articolo, di cui ora non saprei indicare il numero nel quale espressamente è detto che, quante volte in una pretura è assente il giudice titolare ed è vacante lo stipendio, la metà o il terzo di esso è devoluto al vice-pretore. Il caso di cui vi ha parlato il relatore della Commissione, mi permetta ch'io lo dica, è alquanto strano, cioè che ogni mese sia stato nominato un pretore e le nomine siensi siffattamente succedute l'una all'altra da rimanere per più anni vacante la sede e non lo stipendio.

Io non so se questi fatti siano avvenuti nel 1861 e nel 1862, ma certamente ora non accadono, perchè, quando un pretore non va al suo posto, o è dichiarato dimissionario, ed ecco subito la vacanza, ed in tal caso il vice-pretore gode della metà dello stipendio; oppure questo pretore vuol esser messo in aspettativa, ed allora la legge stabilisce che, laddove è messo in aspettativa, per ragioni di famiglia, il vice-pretore riscuote la metà dello stipendio; e quando è messo in aspettativa per ragioni di salute, lo stipendio va diviso fra il vice-pretore e il giudice titolare, facendosi il calcolo sulla parte dello stipendio che rimane disponibile.

Dunque l'ordinamento giudiziario non presenta, lo ripeto, alcuna lacuna, e quindi io non potrei proporre nulla alla Camera per cambiare questa parte dell'ordinamento giudiziario.

Torno a dichiarare che prenderò in considerazione i servizi di questo vice-pretore, e vedrò di provvedere, ma sempre nei limiti della legge, dichiarando nuovamente che io non potrei dare a questo vice-pretore alcuna gratificazione.

Sotto questo aspetto io accetto il rinvio della petizione, e l'accetto tanto più che lo stesso onorevole Minervini viene nelle idee del ministro, proponendo che si prenda atto delle mie dichiarazioni e si rinvii questa petizione al Ministero.

PRESIDENTE. Io metto dunque a partito il voto proposto dall'onorevole Minervini.

È così concepito.

« La Camera, prendendo atto delle parole del signor ministro, rinvia questa petizione al Ministero. »

(Non è approvato.)

Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono pel rinvio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

(È approvato.)

DI SANDONATO, relatore. Colle petizioni 11,851, 11,853, 11,886, 11,892, 11,896, 11,906, 11,910, 11,923, 11,932, 11,937, 11,939, 11,947, 11,962, 11,965, 11,986, 11,997, 12,001, 12,005, 12,006, i segretari comunali delle provincie di Como, Ancona, Bologna, Caltanissetta, Grosseto, Girgenti, Terra d'Otranto, e dei circondari di Pinerolo, Mortara, Cuneo, Comacchio, Regalbuto, Perugia, Alba, Ivrea, Lucca, Piedimonte, Brindisi, Mondovì e Carmagnola, sottopongono alla Camera alcune proposte, dirette a migliorare la loro sorte.

Io dirò le proposte di cui parlano. Essi vorrebbero avanti tutto che nella nuova legge comunale e provinciale, ed in qualche legge addizionale fosse stabilito:

1° Che nella nuova classificazione in aggiunta all'obbligazione imposta ai comuni di avere un segretario comunale, fu ancora fissato il *minimum* dello stipendio a corrispondergli;

2° Che sia pure ai segretari comunali accordato il diritto di giubilazione;

3° Che le sole cause che danno diritto al licenziamento degli impiegati governativi siano pure applicate ai segretari ed impiegati comunali;

4° Che in caso di licenziamento debbano essere specificati i motivi che lo consigliarono e sia ammesso il ricorso ad una Commissione di giurati composta, per esempio, del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re delle provincie, oppure alla deputazione provinciale;

5° Che passando qualche segretario al servizio del Governo, gli sia computato il tempo impiegato presso i comuni per avere diritto alla giubilazione.

La Commissione per quanto in alcuna di queste

petizioni avesse trovato delle ragioni, pur tuttavolta non credendo che possano menomamente toccarsi le libertà municipali, propone in omaggio ad esse che su queste petizioni si passi all'ordine del giorno, libero sempre alla Camera, quando si discuterà la legge comunale e provinciale, di fare qualche proposta che corrisponda a qualcuno dei desideri dei segretari comunali, i quali, per altro, dall'ultima legge comunale del 1863 hanno avuto già una guarentigia maggiore di quella che avevano prima colla legge del 1859, da che essi debbono ora avere una specie di approvazione dal prefetto, quando prima erano liberissimi i Consigli comunali di scegliere e nominare i segretari che credevano.

Io per altro non insisto sull'ordine del giorno puro e semplice, dacchè credo che la Commissione delle petizioni non intenda di mantenerlo alla lettera. Se vi saranno nello svolgimento della discussione delle proposte ragionate, noi, che non facciamo certamente il monopolio dell'infallibilità, ci associeremo di buon grado a quelle che ci sembreranno migliori. Una sola cosa raccomanda la Commissione alla Camera, e si è il rispetto della libertà ed autonomia dei poteri municipali.

SICCARDI. Le ultime parole dell'onorevole relatore mi danno coraggio a proporre alla Camera che le petizioni di cui si tratta vengano rinviate agli archivi, che è quanto dire che vengano prese in qualche considerazione.

Prima di tutto, signori, basta considerare il numero di queste petizioni per vedere che è un soggetto abbastanza serio perchè la Camera abbia ad occuparsene.

La condizione dei segretari comunali, nello stato attuale della nostra legislazione, è così meschina in confronto del moltissimo lavoro che hanno che io credo abbiano tutte le ragioni di pretendere che, in occasione di una nuova legge che venga discussa dal Parlamento, la loro condizione sia tenuta in maggior conto.

L'onorevole relatore pare abbia paura che, toccando questa condizione dei segretari comunali, non venga ad essere menomata la libertà dei comuni.

Certo che, se la libertà comunale fosse in qualche guisa menomata da una disposizione legislativa la quale potesse favorire i segretari comunali, nessuno vorrebbe fare una proposta in questo senso.

Ma io non vedo come questa libertà possa essere scemata per una disposizione la quale possa favorire giustamente, a mio avviso, la condizione dei segretari comunali.

Essi domandano anzitutto che sia fissato un minimo di stipendio.

Ora, o signori, abbiamo molti casi in cui questo minimo dello stipendio è stabilito per altri impiegati egualmente comunali. Basti citare ad esempio i mae-

stri comunali. Ora, se il comune è obbligato ad attenersi al minimo pei maestri comunali, io non vedo perchè non potrebbe esso avere anche fissato un minimo pel suo segretario.

Io non starò a dire i motivi che mi pare giustifichino le singole domande dei segretari comunali, e mi limito a pregare la Camera di rimandarle agli archivi affinché la questione non resti pregiudicata, ciò che si farebbe coll'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione. Se il ministro dell'interno ci verrà proponendo una legge che contempra questo caso, allora la Camera deciderà sul da farsi.

Per lasciare adunque intatta la questione mi pare che la Camera potrebbe rinviare questa petizione agli archivi.

BRUNETTI. Io chiedo ancora di più dell'onorevole Siccardi; io chiedo il rinvio al Ministero. E le parole proferte da principio dall'onorevole relatore mi confermano in questa domanda, imperocchè egli diceva poc'anzi che queste petizioni hanno il loro fondamento in qualche ragione, sebbene alla Commissione sembrasse che esse fossero di ostacolo alla libertà comunale.

Ma io vi prego di riflettere, o signori, che le petizioni presentate dai segretari comunali sono complesse. Elleno, in qualche parte, sono assolutamente contrarie alla libertà, e su questo punto io certo non vorrei pregar la Camera di tenerne conto. Ma vi sono alcune parti, come è appunto quella del minimo dello stipendio, di cui parlava l'onorevole Siccardi, che a me paiono di tal gravità da meritare che la Camera le prenda in considerazione.

La legge impone ora ai segretari comunali dei doveri alquanto difficili, ed è conveniente che si attribuiscono ad essi dei diritti. La legge impone loro un esame, e molti vi si sottomettono collo scopo d'intraprendere questa professione. Se al dì d'oggi v'è una schiera d'individui che si dedica e si prepara con istudi a questa carriera, a me pare che costoro debbano essere degnamente retribuiti, sia nell'interesse stesso dei comuni, i quali in certo modo sono rappresentati dai segretari comunali, sia nell'interesse del Governo, che è da loro servito in molte occorrenze, per lo che la legge richiede un esame.

Nelle provincie che disgraziatamente furono sottoposte a Governi dispotici siamo stati abituati a vedere a segretari comunali degli uomini affatto sforniti di cognizioni, di buon senso e di pratica; abbiamo veduto dei segretari corruttori e corruttibili; ma siffatte cattive qualità sotto i Governi dispotici furono da noi vedute non solo nei segretari comunali, ma eziandio nei magistrati ed in ogni ordine d'impiegati, salva la pace degli onesti e valenti. Sotto i Governi dispotici la carica di segretario comunale non era altro che uno strumento di corruzione; ma oggi, che ab-

biamo la sorte di vivere retti da un Governo libero, dobbiamo rilevare questa carica e farla servire utilmente al comune ed allo Stato. Nella mia provincia, e ciò mi consta, v'è qualche comune nel quale il segretario comunale ha quindici lire al mese di stipendio. Ora domando se un uomo, il quale intenda dedicarsi seriamente alla professione di segretario comunale, possa con quindici lire di stipendio mensile sussistere convenientemente, e se non verrà un momento in cui sarà tentato di corrompere o di lasciarsi corrompere.

Quindi io ritengo che nella petizione presentata dai segretari comunali vi sono delle parti gravissime. Mi sembra che il rinviarla agli archivi equivalga al voler rimandare gli opportuni provvedimenti alle calende greche, per la considerazione che al presente non v'è un disegno di legge cui possa addentellarsi questa petizione.

Prego quindi la Camera d'inviarla al Ministero. Certamente non impongo al Ministero di presentare oggi o domani uno schema di legge. Lascio alla sua prudenza il giudicare del momento opportuno a ciò fare. Ma, se il ministro ritenesse di potere in certo modo nobilitare questa classe, la quale può essere tanto utile allo Stato ed al comune, io credo che farà opera egregia nell'interesse del comune, nell'interesse dello Stato, e nell'interesse della dignità del cittadino.

CADORNA, ministro per l'interno. Se la Camera me lo permette, farò una dichiarazione per abbreviare, se mai è possibile, la discussione.

Ove si trattasse del rinvio della petizione al Ministero in modo che la questione dovesse venir pregiudicata, confesso che avrei delle osservazioni a fare. A tal riguardo la Camera comprenderà di leggieri come questioni di questa natura, le quali possono riguardare anche principii di un ordine elevato, non si possano con tanta prontezza discutere e risolvere.

Ma, in seguito alla conclusione dell'onorevole proponente, il quale dichiarò che la istanza pel rinvio al Ministero non implicava nessun pregiudizio della questione, il Ministero più tardi, se lo crederà conveniente, potrà fare qualche proposta, ed io non avrei nessuna difficoltà di accettare il rinvio.

Solo farò osservare di passaggio che le garanzie, che ora la legge ed i regolamenti richiedono a riguardo dei segretari comunali, si riducono in sostanza a quelle di ordine pubblico, cioè alla capacità ed alla moralità.

Or egli è evidente che appena si entri nel campo di regolare i rapporti o disciplinari, od economici, o contrattuali tra il comune ed il suo segretario, la questione d'indipendenza e di libertà del comune non vi può mai essere estranea, perchè il dare garanzie o stabilire dei vantaggi in favore dei segretari importerebbe sempre un qualche vincolo al comune ed alla sua autonomia e indipendenza.

Io faccio queste osservazioni non per escludere qualsivoglia risoluzione fin d'ora, ma unicamente per portare la questione sopra il suo vero terreno.

Ritenute pertanto le dichiarazioni dell'onorevole preopinante, non ho difficoltà di accettare il rinvio della petizione.

Un deputato. Ai voti!

PISSAVINI. Incomincio, o signori, per dichiarare che sono assai lieto che l'onorevole ministro dell'interno abbia accettato il rinvio di questa petizione nel senso proposto dal mio onorevole amico Brunetti.

Con questa petizione, io ritengo che i segretari comunali non abbiano voluto menomamente nè intaccare, nè vincolare la libertà dei comuni. Essi più che del loro assegnamento, sonosi preoccupati della necessità di rendere stabile la loro posizione, resa assai precaria dalla lotta dei partiti che generalmente straziano i comuni.

È questa la più grave questione, o signori, che non deve sfuggire alla vostra assennatezza, e per la qual

benemeriti segretari comunali invocano da voi uno di quei provvedimenti che tenda a togliere la spada di Damocle, che pende continuamente sul loro capo per quelle spiacevoli lotte intestine, che pur troppo vediamo a malincuore, e con grave detrimento della cosa pubblica, serpeggiare in molti comuni del Regno d'Italia.

Sì, o signori, a che giova il negarlo, lo scendere al potere di uno o dell'altro dei due partiti dominanti in un dato comune, non di rado porta con sé il pronto licenziamento del segretario, del medico condotto, dei maestri elementari, e di tanti altri impiegati comunali, sui quali, senza loro colpa, vengono a sfogare le ire partigiane. È quindi cosa ragionevole che cessi questo scandalo, almeno per quanto concerne il segretario comunale, che, a buon diritto, il compianto Norberto Rosa chiamò un dì *l'asino della comunità*, per significare che, mentre altri si appropriano tutto il bene che risente il comune, sul suo capo si aggravano le colpe ed i mali di una cattiva amministrazione, quasi fosse l'inevitabile capro espiatorio dell'altrui negligenza od incapacità.

E per essere giusti, voi non potrete al certo, o signori, diniegarvi che soventi volte il povero segretario comunale, dopo avere adempiuto col massimo zelo, e con lodevole attività a' suoi obblighi, dopo avere cooperato segnatamente con tutta la possibile assiduità al buon andamento delle leggi d'imposta, la di cui buona riuscita dipende in massima parte da Commissioni nominate dai comuni, si vede un bel giorno trabalzato dal suo ufficio unicamente per ispirito di parte, e senza che sianvi plausibili motivi che valgano a giustificare il di lui licenziamento, che non di rado mette sul lastrico un'onesta e numerosa famiglia.

La causa principale adunque che spinse i segretari comunali a mandare queste petizioni alla Camera ri-

chiede in ispecial modo che si diano disposizioni atte a rendere la loro condizione alquanto più stabile, più onorifica, se non vi basta l'animo di renderla più lucrosa per non menomare la libertà dei comuni.

Molte considerazioni mi sentirei di sottoporre alla Camera a questo riguardo, ma esse non possono sfuggire al vostro acume, e fare perdere a voi un tempo prezioso nel dirvi cose troppo a voi note, troppo da voi sentite.

Ringrazio quindi il ministro dell'interno per avere accettato il rinvio di questa petizione, e qualunque possa essere la deliberazione della Camera, mi giova sperare ch'esso, in tempo più o meno prossimo, penserà seriamente a rendere stabile la posizione di questi più che benemeriti impiegati comunali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Io voglio dichiarare alla Camera che, nella discussione di cui si tratta, la Commissione fu divisa, e si fu a sola maggioranza che venne adottato l'ordine del giorno puro e semplice che io ho combattuto nel seno della Commissione stessa, ma senza successo.

È mia opinione che qualche cosa sia da farsi, ed anche presto, relativamente ai segretari comunali. Gli uffici che ora essi compiono, appunto per la gran libertà che le nostre leggi hanno data ai comuni, sono di tale e tanta importanza, sia sotto l'aspetto dell'amministrazione comunale, sia sotto l'aspetto di funzioni governative che, a dire il vero, la macchina tutta governativa dello Stato non potrebbe procedere bene, se non si avessero nei comuni attivi e buoni segretari comunali. Imperocchè la gran massa di affari, sia civili, sia finanziari, sia militari, è in ultimo trattata dai segretari comunali.

E dico dai segretari comunali, inquantochè, come ben sapete, il segretario comunale, nella maggior parte dei piccolissimi comuni, è non solo il braccio, ma la mente stessa del sindaco, giacchè abbiamo molti e molti comuni in cui non è possibile trovare un sindaco che possa inchiodarsi immobile al tavolo per isbrigare gli affari del pubblico. In questi tutto cade sulle spalle del segretario. Si hanno poi alcuni piccoli comuni in cui il sindaco appena sa scrivere il proprio nome. (*Rumori a sinistra*)

Non esagero, o signori; ne ho degli esempi che potrete citare. Ed è impossibile succeda diversamente, perchè non si trovano in certi piccoli comuni di campagna persone colte.

CAIUCCI. Ci sono anche segretari che non sanno leggere.

SANGUINETTI. Voi sapete che gran parte di funzioni che riguardano il catasto, che riguardano la ricchezza mobile, che riguardano altre materie finanziarie importantissime sono affidate ai segretari comunali. Le operazioni di leva, operazioni importantissime e deli-

catissime, cadono nelle loro mani, i fogli di via per gli indigenti e per i militari, la guardia nazionale e tante altre cose ch'io potrei citare e fare una storia lunghissima, se tutti volessi enumerare gli uffici dei segretari comunali, sono materie che pesano sulle spalle del povero segretario comunale. Che più signori? Lo stato civile, che è la base del consorzio civile, è pure nelle mani dei segretari comunali. Ora, così stando le cose, è egli o no importante che sieno eletti a segretari comunali persone che sieno capaci ed adatte? Il Governo stesso deve preoccuparsi per quelle parti che riguardano il servizio governativo, che la posizione dei segretari comunali sia tale da poter avere a quegli uffici giovani distinti, attivi e soddisfatti.

Per queste ragioni trovo che la petizione dei segretari comunali, è degna di essere presa in considerazione dalla Camera, e per questo motivo voterò l'invio al Ministero...

Voci. Ma se ha già accettato!

SANGUINETTI... nel senso che il Ministero studi ed esami ponderatamente la questione, che se non fosse adottato il rinvio al ministro, voterò che sia almeno agli archivi, per essere poi preso in considerazione quando verranno delle proposte relative all'amministrazione dello Stato.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Io insisto che sia mandata agli archivi perchè ciò è nelle regole parlamentari. (*Rumori e interruzioni a destra*)

Non valgono gli schiamazzi, e lo sapete, ad impedire che io eserciti il mio diritto, e, dopo sette anni, codesto vezzo dovrebbe cessare, o signori. Ed io qui risento il dovere del deputato di protestare contro tali inconvenienze, e lasciarne la responsabilità a coloro che le commettono. Il diritto di petizione è cosa importantissima. Alcuni credono che il popolo non abbia altro diritto che quello passivo di pagare, e non di reclamare. Io non la intendo così, e mi piace che il ministro stia dalla nostra parte. Io insisto sull'ordine del giorno che sia la petizione rinviata agli archivi, tenuto conto della dichiarazione del ministro.

Il regolamento ha detto che, quando esiste la riforma di una legge qualunque, le petizioni che si attaccano a questa riforma debbano essere mandate agli archivi. L'onorevole Cadorna, con quella temperanza civile che l'onora, diceva che accetterebbe il rinvio al Ministero, ma nei sensi del rinvio agli archivi. Non ostante cotesta benignità dell'onorevole Cadorna, ciò non toglie che il regolamento debba essere eseguito.

E il regolamento dispone il rinvio agli uffici; stiamo al regolamento, o signori. Io fo merito all'onorevole ministro della sua amabilità, ma, innanzi tutto, amo stare alla legge. La legge vi dice che si mandi la petizione agli archivi.

Il mio ordine del giorno dice:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni

del ministro, invia la petizione al Ministero, perchè sia tenuta presente quando si tratterà di quella legge. »

Sia che la Camera accolga o no il mio ordine del giorno, io ho fatto il mio dovere, e mi curo poco degli schiamazzi, che, replico, non raccomandano coloro che da sette anni con siffatto metodo hanno contrariato il bene, la discussione e la legalità, ed hanno ridotto il paese (*Rumori*) nei termini in che ora lo hanno travolto. (*Rumori*) A questi rumori io rispondo: *batti, ma ascolta*. Questa risposta valse a ravvedere un tempo gli uomini dall'errore; possa fruttare lo stesso ai giorni nostri!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è all'onorevole relatore.

DI SAN DONATO, relatore. Sarò brevissimo: veggo che la Camera è impaziente di passare alla votazione, e la trovo ragionevolissima.

L'onorevole Sanguinetti, nel calore dell'apologia dei segretari comunali, è scappato ad apprezzamenti poco benevoli sulla intelligenza e capacità dei 7500 sindaci del regno d'Italia senza alcuna eccezione, dimenticando persino che tra essi ve ne sono ben 150 che abbiamo l'onore di avere colleghi tra noi come deputati. (*Risa*) Io comprendo anche da questo fatto l'impazienza della Camera e l'abnegazione de' miei nobili amici Sergardi e Pissavini, entrambi sindaci...

PISSAVINI. Io non protesto.

DI SAN DONATO... solo debbo dire all'onorevole Sanguinetti che le ragioni che disse oggi, e che disse nel seno della Commissione, non sono per nulla arrivate a persuaderci di cambiare di parere; tutto al più la Commissione potrebbe concedere che il volume delle petizioni in disamina sia depositato agli archivi per esserne richiamato al tempo in cui una nuova legge comunale e provinciale possa sentirne il bisogno. Ed in questo la Commissione crede di essere d'accordo con gli usi della Camera, la quale, quando vuole prendere in benevola considerazione una petizione, ne decreta il deposito agli archivi. Nè vale quanto proponeva l'onorevole ministro, di accettarne l'invio senza mandato di provvedere. La Camera non è organo di trasmissione: essa decreta e non raccomanda; e doppiamente allora che si tratta di franchigie dei poteri municipali.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(La chiusura della discussione è ammessa.)

Vi sono due proposte: una è quella presentata dall'onorevole Brunetti, ed è in questi termini:

« Propongo che la petizione sia rinviata al Ministero dell'interno. »

L'altra è dell'onorevole Minervini, ed è così concepita:

« La Camera rinvia la petizione agli archivi, perchè sia tenuta presente nella riforma della legge comunale e provinciale, quando vi sarà tale riforma proposta. »

La proposta più larga è quella dell'onorevole Mi-
nervini, accettata anche dalla Commissione, e quindi
essa deve avere la precedenza.

Molte voci. No! no!

SANGUINETTI. La proposta che deve avere la prece-
denza parmi sia quella che più si scosta da quella
della Commissione, e questa è la proposta dell'onore-
vole Brunetti.

Se la Commissione avesse proposto il rinvio della
petizione al Ministero, capisco che l'invio agli archivi
dovrebbe avere la precedenza; ma siccome essa pro-
pone l'invio agli archivi, la proposizione che più si
discosta è quella che deve avere la precedenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole
Brunetti, cioè che la petizione sia rinviata al ministro
dell'interno.

(È respinta.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione, cioè
l'invio della petizione agli archivi.

(La Camera ammette l'invio agli archivi.)

DI SAN DONATO, relatore. Colla petizione 11,749,
Mazzina Antonio, di Gordona, provincia di Sondrio,
reclama perchè suo figlio Serafino venga esonerato
dall'obbligo della leva a cui fu iscritto di prima cate-
goria, a termini dell'articolo 87 della legge sul reclu-
tamento dell'esercito.

Il Mazzina ha quattro figli. Secondo la legge, dei
quattro due hanno diritto all'esenzione. Ora, il primo
avendo ottenuto il congedo a senso dell'articolo 95,
trovasi in condizione equivalente all'esenzione; il se-
condo non è assentato di prima categoria, perciò i
due ultimi possono essere colpiti dalla legge sul re-
clutamento.

Per queste ragioni la Commissione vi propone su
questo reclamo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Com-
missione.

(Sono approvate.)

DI SAN DONATO, relatore. Da ultimo, signori, spiace
alla Commissione di proporvi anche l'ordine del giorno
puro e semplice sul reclamo del signor Negretti Gio-
vanni di Bovegno, in provincia di Brescia, già sottote-
nente nel corpo dei volontari italiani, il quale domanda
che la Camera prenda in considerazione la sua con-
dotta militare tenuta nella campagna del 1866 in Ti-
rolo, e voglia provvedere a che gli sia accordata una
onorificenza. Noi abbiamo esaminato accuratamente i
documenti da lui presentati, e prima di tutto abbiamo
trovato che non è argomento di spettanza della Ca-
mera. Vi è poi una risposta ragionatissima del Mini-
stero della guerra dalla quale risulta esservi stata a
proposito del petente signor Giovanni Negretti una
deliberazione presa naturalmente dalla Commissione
creata per la distribuzione delle ricompense militari,
conseguenza della quale deliberazione sarebbe che il
Negretti non ha compiuto atti speciali di valore che

gli diano diritto a compensi. Il signor Negretti pre-
sentò dei certificati molto rimarchevoli pei servigi da
esso resi, ma questo è un affare, ripeto, che non può
riguardare la Camera; questi certificati sono stati sot-
toposti alla Commissione del Ministero della guerra,
e, come dissi, essa riconobbe che il petente si era per-
fettamente condotto, aveva fatto il suo dovere, ma non
aveva però compiuti atti tali da meritare una speciale
onorificenza.

Per questo, signori, a nome della Commissione pro-
pongo su questa petizione l'ordine del giorno.

(È approvato.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tenani a recarsi alla
tribuna.

TENANI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera
sulla petizione di numero 11,067, del Consiglio pro-
vinciale di Basilicata.

Il Ministero dell'interno ha pubblicata la legge comu-
nale e provinciale 1865. In base agli articoli 172, nu-
meri 19 e 21; 174, numero 1; 243 e 244 della stessa,
e sentito il parere del Consiglio di Stato, emanava il
decreto 21 gennaio 1866, numero 2787, col quale po-
neva a carico delle provincie napoletane la spesa degli
archivi provinciali. Il Consiglio provinciale di Basili-
cata trovava inconstituzionale cotesto decreto, perchè
riteneva che all'uopo fosse necessaria una legge pre-
ventivamente votata nel doppio ramo del Parlamento, e
ragionava così: La legge comunale e provinciale, nel-
l'addossare alle provincie le spese per la conservazione
degli archivi provinciali, è partita dall'idea che codesti
archivi dovessero essere unicamente amministrativi.
Ma nelle provincie napoletane, in forza della legge
1812, gli archivi provinciali sono costituiti in modo
che in essi non si conservano soltanto documenti am-
ministrativi provinciali, ma documenti storici, docu-
menti patrii, documenti che interessano non solo i pri-
vati, ma lo Stato altresì; ed a convincersene, basta
leggere il preambolo della legge che ho testè citata, il
quale dice così:

« Richiamando *il bene dello Stato* e la sicurezza dei
particolari interessi le nostre sovrane cure sulla buona
conservazione delle carte destinate al *pubblico uso* ed
alle notizie utili *per la storia patria*, volendo stabilire
una norma costante ed uniforme per raccogliere e
classificare, sì in Napoli che in tutte le provincie, tutte
le carte che interessano lo *Stato* ed i privati, ecc., ecc. »

Ed è realmente vero, signori, che negli archivi pro-
vinciali del Napoletano e del Siciliano si conservano
dei documenti che, come diceva, interessano del pari e
privati e provincie e Stato.

Ma è da osservarsi che la legge provinciale e comu-
nale addossa alle provincie l'obbligo di conservare non
solo gli archivi amministrativi, ma anche gli archivi
provinciali. Quindi parve alla Commissione delle peti-
zioni che il decreto 21 gennaio 1866, che il Consiglio
provinciale di Basilicata giudicava fosse travagliato di

incostituzionalità, non lo fosse punto. E per questa ragione non propone il rinvio della petizione al Ministero.

Per altro lo stato di cose degli archivi provinciali delle provincie meridionali, messo a confronto con quello degli archivi provinciali delle altre parti d'Italia, presenta delle differenze, le quali tornano a carico delle prime. Tanto gli è vero che se ne preoccuparono tutti i relatori dei bilanci dell'interno dal 1865 al 1868, i quali hanno sollecitato il ministro dell'interno a presentare una legge la quale regolasse codesta materia degli archivi provinciali, e ponesse fine a quelle differenze che sono realmente a danno di alcune provincie dello Stato.

Per queste ragioni, la Commissione delle petizioni, per mio mezzo rinnovando le istanze fatte dai relatori dei bilanci dell'interno per la presentazione di una legge riparatrice ed unificatrice, vi propone il rinvio agli archivi della petizione testè riferita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Dall'esposizione accurata fatta dall'onorevole Tenani intorno alla petizione presentata dal Consiglio provinciale di Basilicata, a me pare che debba venirsi ad una conclusione ben diversa da quella adottata dalla Commissione stessa.

La prima questione di cui ha fatto cenno l'onorevole relatore si riferisce alla costituzionalità del decreto del 21 gennaio 1866, forse pubblicato quando l'onorevole Chiaves reggeva il Ministero dell'interno. Non pare a me che sia infondata la questione elevata dal Consiglio provinciale di Basilicata, quando si vogliono tener presenti le testuali disposizioni del decreto del 21 gennaio 1866, imperocchè è d'uopo riflettere che questo decreto venne fuori quando il Ministero si avvide che non aveva di che pagare gli stipendi a tutti coloro che prestavano il loro servizio presso gli archivi provinciali delle provincie napoletane, istituiti col decreto del 1818. Allora il ministro, vedendo che in un articolo della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, enumerandosi le spese obbligatorie a carico delle provincie, leggevansi compresi la conservazione e mantenimento degli archivi, credè che in virtù di questa generica denominazione fra le spese obbligatorie fosse stata noverata anche la spesa all'uopo occorrente, e quindi dovesse essere a carico delle provincie napolitane, unitamente agli stipendi di coloro che prestavano servizio presso gli archivi provinciali.

Da ciò sarebbe derivata, come è naturale, la conseguenza che nelle provincie e nelle rappresentanze legittime di esse fosse passato il diritto di disporre di questi impiegati nel modo stesso, come le provincie medesime dispongono degli impiegati i quali prestano il loro servizio presso la segreteria dell'amministrazione provinciale. Ma non è così che è disposto nel decreto stesso: e qui cade la questione di costituzio-

nalità, semprechè il Ministero, nel mentre che addossa alle provincie l'obbligo di stipendiare questi impiegati pare che non abbia riconosciuto nelle provincie stesse il diritto della loro sorte, come della sorte degli impiegati che oggi prestano servizio presso le segreterie provinciali in virtù della legge 20 marzo 1865. Quindi è necessario, prima che la Camera decida la questione, sentire in proposito l'opinione dell'onorevole ministro dell'interno; perchè, se l'onorevole ministro riconosce nella provincia l'obbligo di stipendiare questi impiegati, bisogna che riconosca ancora in essa come logica e legittima conseguenza, il diritto assoluto di disporre delle sorti de' suoi impiegati.

E nel vero, egli pare che sia indubitato che nella nostra Costituzione sia scritto il principio che chi paga l'impiegato abbia diritto di nominarlo.

Ora, se la provincia ha il diritto di nominare gli impiegati della sua segreteria, è giusto che degli impiegati degli archivi che stipendia disponga nei limiti che sono dalla legge segnati; e se questi limiti non sono definiti, è dovere stretto del ministro dell'interno di indicarli, ma non può certamente riservare a sè la signoria su quest'impiegati nel mentre che essi sono pagati col danaro della provincia.

Se l'onorevole ministro dell'interno, del cui sapere io non muovo dubbio, li uniformerà alle mie vedute, allora io proporrei che questa petizione si rinviasse al ministro perchè studii e rifletta, e proponga, se crede, un altro schema di legge che regoli definitivamente questo servizio pubblico nelle provincie meridionali; ma se poi il ministro fosse di contrario avviso, e credesse che l'ultima parola del Ministero sia stata pronunciata nel decreto 22 gennaio 1866, allora mi riservo di parlare sulla costituzionalità di esso, e di fare a questo riguardo una proposta speciale alla Camera.

CADORNA, ministro per l'interno. Incomincerò dichiarando che lo stato di questa parte d'amministrazione richiede dei provvedimenti che la unifichino in ogni parte d'Italia.

Noi abbiamo fatte molte unificazioni, ma quella degli archivi, neppure per il lato amministrativo, non ebbe luogo, e la ragione di ciò si fa palese, ove si consideri la natura stessa del soggetto che oppone degli ostacoli a procedere in tale materia colla celerità che fu possibile, in molti altri.

Invero ognuno facilmente si può formare una idea delle difficoltà che emergono da questo soggetto, riguardo al quale devesi aver considerazione a stabilimenti, in cui son depositati enormi e secolari ammassi di carte che non si possono spostare, riunire, o dividere, e ordinare in stabilimenti diversi senza trasporti, senza provviste di locali, e senza molte disposizioni, le quali presentano grandissime difficoltà, e ragguardevoli spese.

Dico ciò, non già per esprimere che a questo soggetto non si abbia da provvedere, ma col solo intendi-

mento che la Camera creda che vi fu un ragionevole motivo nel ritardo degli opportuni provvedimenti.

Del resto, che occorranò dei provvedimenti, come diceva or ora, lo si può facilmente scorgere per poco che si dia un'occhiata allo stato diverso di questo ramo di amministrazione nelle varie parti d'Italia.

Nell'Italia superiore tutte le carte dello Stato, i documenti giuridici, amministrativi, finanziari, storici e diplomatici sono radunati in certi determinati luoghi, ove sono gli archivi dello Stato, i quali non sono divisi per provincia, ma sono distribuiti in alcuni distinti centri, come Torino, Milano, Brescia, Venezia, Genova, Cagliari, Modena e Parma, e non hanno un carattere provinciale.

In questi vanno a riposare tutte le carte, le quali son fuori dell'amministrazione corrente ed in attività.

Gli impiegati di questi archivi sono pagati dallo Stato. Ciascuna provincia ha poi inoltre il suo archivio provinciale per l'amministrazione propriamente provinciale, e la provincia provvede alle relative spese.

Gli archivi dello Stato nell'alta Italia dipendono dal Ministero dell'interno, salvo quelli del Veneto, che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Nella Toscana son pure gli archivi generali dello Stato, e dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Per l'opposto, nelle provincie meridionali, tanto di terraferma, quanto nell'isola di Sicilia, anche le carte dello Stato si trovano depositate in archivi provinciali nei quali sono riunite sia le carte di Stato, che quelle che spettano specialmente alla provincia.

Giova poi sapere che un provvedimento del cessato Governo borbonico stabiliva che in ogni quinquennio qualsivoglia ufficio amministrativo, giudiziario, finanziario o di qualunque altra natura, dovesse riporre le proprie carte nei rispettivi archivi provinciali. Questi archivi avevano carattere provinciale, ed erano pagati sopra il fondo comune provinciale, che tutti voi conoscete che cosa fosse nelle provincie meridionali, cioè un fondo risultante da contributi provinciali, ed amministrato dallo Stato, che non aveva impiegati secondo le norme stabilite con appositi provvedimenti.

Vi hanno due grandi archivi, l'uno a Palermo e l'altro a Napoli, i quali così si appellano, non perchè comprendano in generale carte relative a tutto l'ex-regno; bensì per il notevole centro in cui si trovano, e perchè contengono anche gran numero di documenti storici e diplomatici riguardanti tutto lo Stato. Cotesti archivi fanno pure l'ufficio di archivi provinciali. Gli archivi provinciali poi erano soggetti alle direzioni centrali di Napoli e di Palermo.

Ma non v'ha questa sola differenza tra la parte superiore d'Italia e la parte meridionale rispetto agli archivi, ve ne ha una eziandio nella stessa parte meridionale d'Italia, imperocchè gli archivi che sono nel-

l'isola di Sicilia dipendono dal ministro dell'interno, e quelli che sono nel Napoletano dipendono dal ministro dell'istruzione pubblica, e le spese gravitano rispettivamente sui bilanci di questi due Ministeri. Se non che, anche questa dipendenza del ministro dell'istruzione pubblica non è assoluta; imperocchè, essendo gl'impiegati passati agli stipendi della provincia, venne con ciò ad avervi una qualche ingerenza anche il Ministero dell'interno.

Voi vedete, signori, che da questa semplice esposizione scaturisce la necessità di un provvedimento, il quale riunisca questa parte dell'amministrazione sotto un'unica disposizione legislativa, e che l'assimili assolutamente per ogni riguardo.

Io dunque ripeto che riconosco di esservi molto da fare in tale materia, ma prego la Camera di ritenere che ciò che è da fare non è molto facile ad effettuarsi per gli ostacoli materiali opposti dalla natura stessa del soggetto, ed anche per le spese che occorrerebbero per introdurre un sistema unico, adottando quello che si ravviserà per il migliore.

Ad ogni modo, di fronte ai fatti da me or ora dichiarati, dichiaro che non ho nessuna difficoltà di ricevere il rinvio della petizione come d'un oggetto del quale il Ministero si deve occupare.

Ora mi permetta la Camera poche parole intorno alle disposizioni del decreto del 21 gennaio 1866. Con tal decreto non si fece altro che provvedere in conformità delle disposizioni della legge comunale-provinciale. La legge comunale-provinciale dopo di avere dichiarato che gli stabilimenti di carattere provinciale sarebbero passati alle provincie coi loro impiegati, ha stabilito all'articolo 243, se non erro, che con un decreto reale si sarebbe determinato quali erano gli stabilimenti che doveano passare alle provincie. Questo è appunto ciò che ha fatto il decreto del quale ora si parla.

Riguardo agli archivi esso non fece altro che adempiere a quanto era prescritto dalla legge comunale-provinciale. Dunque parmi evidente, chechè si potesse dire del merito del decreto, che il medesimo non è incostituzionale, nè illegale.

Riguardo all'opportunità di questo decreto ed alla conformità del medesimo colla legge, mi pare ch'esso sia giustificato dal fatto ora da me esposto, cioè che gli archivi, i quali in forza del medesimo passarono alle provincie, erano veramente archivi provinciali. Per tal modo non si può vedere in ciò altro che la giusta applicazione della legge.

Resta ora che io faccia alcune osservazioni sulle cose dette dall'onorevole pro-opinante, il quale combattendo il decreto ora citato dal punto di vista della giustizia, ha detto: nel far passare questi impiegati allo stipendio delle provincie, dovevate nel tempo stesso dichiarare ch'essi erano compiutamente nella

dipendenza dell'amministrazione provinciale in guisa che potessero dalla medesima essere nominati o revocati.

Mi permetta la Camera ch'io le accenni quale fosse la condizione del Governo in questo soggetto.

Si trattava di stabilimenti che avevano carattere provinciale e che perciò dovevano passare alla provincia, i quali peraltro racchiudevano tutti i documenti che interessavano lo Stato, la cui custodia è quindi anche nell'interesse dello Stato che sia posta sotto la sua salvaguardia e responsabilità.

Si doveva conseguentemente pigliare un temperamento, per cui la provincia e lo Stato avessero le necessarie guarentigie e ad un tempo non gravitassero troppo, per la spesa, sulle provincie. Per raggiungere questo doppio scopo si fecero passare gli stabilimenti alle provincie coll'obbligo degli stipendi agli impiegati; si mantenne la legislazione dell'ex-reame di Napoli relativa alle amministrazioni ed alle garanzie degli impiegati degli archivi (disposizioni queste che non potevano essere abolite senza la surrogazione di altre); poi, affinché le provincie fossero indennizzate, si stabilì con un decreto del 28 luglio 1866 che tutti i proventi degli archivi dovessero cedere a beneficio delle provincie che pagavano gli impiegati.

Vede dunque la Camera che, in mezzo a tanti elementi disparati e difficilissimi a conciliarsi, fu questa l'unica risoluzione giusta ed equa che fosse possibile nello scopo di eseguire la legge provinciale e comunale, che prescriveva questo passaggio; e di guarentire le carte dello Stato, e di provvedere all'interesse economico delle provincie.

Io spero che queste ragioni metteranno in chiaro che quel decreto non merita appunti, nè sotto il rispetto di costituzionalità, nè sotto quello di giustizia.

E riassumendo le cose dette, siccome trattasi di un soggetto al quale si dovrà provvedere, così dichiaro di nuovo che, per questo motivo, non ho nessuna difficoltà di accettare anche la trasmissione della petizione al Ministero.

TENANI, *relatore*. Prima di aderire alla proposta dell'onorevole Melchiorre, accettata dall'onorevole ministro dell'interno, mi corre l'obbligo di fare una dichiarazione.

La Commissione delle petizioni, sino da quando ebbe a costituirsi, stabilì che non avrebbe votato il rinvio al Ministero, se non nei casi nei quali il Ministero avesse dovuto provvedere nei sensi assoluti della petizione. (*Bene!*) E questo partito noi abbiamo adottato per rendere efficace il diritto di petizione, il quale finora è stato in parte infirmato e dall'eccessivo numero delle petizioni stesse ed anche dalla facilità (me lo perdoni la Camera) con cui essa ha votato il rinvio al Ministero, il quale tante volte poi non ha potuto provvedere nei sensi della petizione.

Ciò premesso, la Commissione aveva votato il rin-

vio agli archivi, perchè, se votava il rinvio al Ministero, avrebbe riconosciuto l'incostituzionalità del decreto 21 gennaio 1866; ma, dopo le spiegazioni date dall'onorevole Melchiorre e dall'onorevole ministro dell'interno, essa non ha difficoltà che questa petizione sia rinviata al Ministero.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Ho dichiarato che accettava anche il rinvio al Ministero, solo perchè trattavasi di un soggetto pel quale egli riconosce doversi dare dei provvedimenti. Ritenga pertanto la Camera che, nel mio concetto ed a questo fine, ha lo stesso effetto tanto l'invio agli archivi, quanto l'invio al Ministero, perchè ciò implica l'intendimento della Camera che questa materia debba venire presa in considerazione, e che il Governo se ne debba occupare. Del resto poi, mi rimetto al giudizio della Camera in quanto alla forma con cui si crede più opportuno di esprimere cotesto concetto.

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposizione, pongo ai voti l'invio di questa petizione al Ministero.

(È approvato.)

TENANI, *relatore*. Ora mi permetta la Camera di riferire cumulativamente sopra le quattro petizioni, portanti i numeri 11,343, 11,474, 11,539 ed 11,609. I petenti invero non sono i medesimi, ma l'oggetto delle petizioni è lo stesso. Ecco di che cosa si tratta.

Quando romoreggiava la guerra del 1866, il Governo austriaco faceva un'anticipazione di tre mesi di stipendio agli impiegati della città di Venezia, perchè si provvedessero di vettovaglie, in occasione di un possibile, anzi probabile blocco. Ma nel mese di settembre, quando si avvide che avrebbe dovuto sgombrare dal Veneto, non pagò più i suoi impiegati e si rimborsò del danaro anticipato. Venuto il Governo italiano, codesti impiegati i quali si trovavano in una condizione veramente deplorabile, ricorsero alle autorità, che in quei giorni si erano costituite, le quali, fatte capaci appunto dello stato miserevole dei petenti, rinnovarono l'anticipazione, col patto, s'intende, che gli stipendi anticipati fossero restituiti mensilmente dai sovvenuti in piccole quote fino alla estinzione dell'intero debito.

Ora cotesti impiegati domandano alla Camera che vengano loro abbuonati gli stipendi che ad essi furono anticipati.

La Commissione delle petizioni, quantunque consapevole delle condizioni piuttosto tristi degli impiegati della Venezia, non ha creduto che la loro domanda fosse fondata menomamente in diritto, ed ha proposto l'*ordine del giorno*; tanto più che la Camera aveva già votato nel bilancio attivo una somma di 76,000 lire, che è appunto quella dovuta dagli impiegati veneti, ed anche perchè in un caso analogo relativo a certi impiegati delle provincie napoletane, la Camera non aveva creduto di far loro ragione.

BEMBO. Veramente io non ho domandata la parola

per oppormi alle conclusioni dell'onorevole relatore, per la stessa ragione che non ho creduto di proporre l'eliminazione di questo debito, allorchè fu discusso il bilancio dell'entrata, ove era compresa una somma di 300,000 lire (se non erro, al numero 44) per questo titolo.

Osservo d'altronde che le condizioni delle nostre finanze sono tali da non giustificare troppe generosità, e da obbligarci a tener conto di tutto, anche dei piccoli incassi. Quindi convengo pienamente nelle conclusioni dell'onorevole relatore. Colgo però quest'occasione per fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze. La condizione degli impiegati nelle nostre provincie è assai miserevole, più miserevole ancora di quella degli impiegati delle altre provincie del regno.

Nell'anno decorso, per l'avvenuta posticipazione dei soldi, gl'impiegati della Venezia riscossero un mese di meno di assegno; poi nel secondo semestre fu ritenuta loro l'imposta della ricchezza mobile per l'intero anno; furono anche pregiudicati nel conguaglio dei fiorini colla lira italiana, e soggiacquero infine alla perdita a tutti comune per la qualità della moneta. Ma c'è ancora una circostanza di più: col 1° gennaio dell'anno corrente fu posta in attività anche per gl'impiegati delle provincie venete la *tassa d'entrata del tesoro*, tassa comune a tutti gli altri impiegati del regno. Ma continuò e continua ancora a percepirsi dai nostri impiegati il diritto di bollo, che doveva essere applicato alle quietanze per le leggi del precedente Governo, cosa che mi pare ingiusta. Dal momento che essi sono equiparati a tutti gli altri impiegati del regno; che essi pagano tutte le tasse che sono contribuite dagli altri impiegati; mi pare che giustizia e ragione vogliano che debbano essere esonerati dalla tassa del bollo; altrimenti avverrebbe lo sconcio che essi fossero sottoposti a doppia tassa: a quella che è comune a tutti gli altri impiegati, ed all'altra, che essi pagavano sotto il cessato Governo.

Adunque in non presenterò ordini del giorno alla Camera per non tediare; faccio solamente una viva raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze, onde, se crede, prolunghi la rateazione per la rimanenza che questi impiegati debbono ancora allo Stato, onde supplire alle anticipazioni avute dal Governo austriaco; ma soprattutto a che cerchi di sopprimere il diritto di bollo, che mi pare affatto incompetente ora che tutti contribuiscono all'imposta comune *dell'entrata del tesoro*.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io prenderò informazioni sullo stato delle cose esposte dall'onorevole deputato Bembo, e vedrò a quali provvisioni occorrerà appigliarsi per soddisfare nel miglior modo il suo desiderio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno pro-

posto dalla Commissione sulle petizioni dei numeri 11,343, 11,474, 11,539, 11,609.

(È approvato.)

TENANI, relatore. Riferisco sulla petizione 11,444. Alcuni proprietari dell'isola di Sardegna, e precisamente della città di Cagliari, osservando che nel nostro regno vi sono due specie di leggi relativamente *alle miniere*, l'una cioè che si fonda sul sistema francese e l'altra sul sistema romano, passano a discorrere dei svantaggi grandissimi del primo, e concludono colle seguenti domande:

1° Che la Camera voglia invitare il Ministero a presentare, al più presto, un progetto di legge sulle miniere uniforme per tutto il sistema, basato sul principio romano;

2° Che la Camera voglia invitare il Ministero a sospendere qualunque concessione di miniere fino a che con una legge il Parlamento abbia adottato il sistema proposto per tutto il regno.

La Commissione delle petizioni propone, sulla seconda domanda, l'ordine del giorno puro e semplice, perchè, vigendo già una legge, non si può infermarne le disposizioni col sospendere le concessioni di miniere; e sulla prima, senza preoccuparsi punto se debba prevalere il sistema francese od il sistema romano, propone depositarsi la petizione agli archivi, mentre rivolge una preghiera al ministro d'agricoltura e commercio, perchè, fatto tesoro degli studi d'una Commissione la quale è già stata nominata, voglia presentare una legge unificatrice sull'argomento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono pel deposito di questa petizione agli archivi.

(La Camera approva.)

TENANI, relatore. La Giunta municipale di Miglionico, provincia di Matera, in Basilicata, nell'interesse dei singoli suoi amministrati, chiede alla Camera, colla petizione 11,535, l'abolizione delle decime e la conversione dell'asse ecclesiastico, onde resti per sempre svincolata la proprietà, tanto dei comuni quanto dei cittadini, da un sì odioso balzello.

Su questa petizione, la quale domanda essenzialmente l'abolizione delle decime ecclesiastiche, la Commissione delle petizioni propone l'invio agli archivi, invitando il ministro di grazia e giustizia a voler mantenere la promessa fatta alla Camera da un suo predecessore in una seduta del luglio del 1866, che avrebbe, cioè, quanto prima presentato una legge in proposito.

BRUNETTI. Desidererei uno schiarimento dall'onorevole relatore. Si tratta di decime feudali o di decime sacramentali?

TENANI, relatore. Si tratta di decime ecclesiastiche.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, perchè questa petizione 11,535 sia mandata agli archivi.

(La Camera approva.)

TENANI, relatore. Colla petizione 11,543, Cavallo Domenico, di Sala Consilina, sottotenente della guardia nazionale chiede di essere rimeritato della medaglia al valor militare pei servizi prestati nella distruzione del brigantaggio. Annessi a codesta petizione sono due documenti, una dichiarazione del sotto-prefetto, e una deposizione testimoniale fatta davanti al pretore di Sala Consilina, dai quali documenti si rileverebbe che effettivamente il signor Cavallo Domenico avrebbe preso una parte molto attiva nella distruzione del brigantaggio.

La Commissione delle petizioni è stata costretta a proporre l'ordine del giorno, non perchè non creda abbastanza provanti i documenti annessi alla petizione, ma perchè non emerge che al rapporto fatto all'autorità superiore sia stato risposto negativamente, ed anche perchè la Commissione ha creduto che la Camera fosse incompetente a pronunziare un giudizio su questa materia.

DE RUGGERO. Mi sembrano un poco dure le conclusioni della Commissione. Non è già che io sostenga il diritto del reclamante, nè che la Camera sia essa competente a decidere sulla materia, ma parrebbe più coerente alla giustizia che si inviasse al Ministero la domanda affinchè provvedesse come di ragione.

TENANI, relatore. Sono costretto a ritornare su quello che ebbi a dire poco fa, a spiegare, cioè, perchè la Commissione non proponga il rinvio al Ministero di certe petizioni. Essa ha stabilito di non proporre rinvii di petizioni, se non quando vuole che il Ministero provveda nel senso delle petizioni medesime. Ecco perchè su questa ha proposto l'ordine del giorno.

DE RUGGERO. Perdoni, ma qui un elemento di ragione vi è per potersi deliberare qualche cosa, epperò io dico che non può stare che effettivamente vi sieno dei servizi degni di essere rimeritati che non lo siano, e che non si dia incoraggiamento a coloro che hanno esposto la vita per un oggetto tanto importante d'interesse pubblico.

TENANI, relatore. Ella è consuetudine parlamentare che, allorché dalla petizione non risulta che il petente abbia avuto una risposta negativa alla sua domanda dalle autorità, alle quali deve rivolgersi prima di ricorrere alla Camera, non si faccia luogo ad alcuna deliberazione. Ciò stante, la Commissione non ha potuto fare a meno di proporre in questo caso l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. S'intende soddisfatto l'onorevole De Ruggero, o insiste per la sua domanda?

DE RUGGERO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Invito l'onorevole Sanguineti a recarsi alla tribuna.

SANGUINETI, relatore. Riferisco unitamente sulle petizioni 10,291 e 11,884 inquantochè si riferiscono alla stessa ed identica materia.

Carlo Miraglia, avvocato in Caltanissetta e quindi i suoi figli, dopo la di lui morte, chiedono che siano fatti cessare gli effetti di un procedimento pel pagamento di un canone derivante da una condanna dell'abolito tribunale dell'inquisizione, che nel secolo passato esisteva in Sicilia.

Si tratta di un canone di once annuali 10, di cui tra poco dirò l'origine.

Dal 1834 esiste controversia fra questo avvocato Carlo Miraglia ed il demanio allora borbonico, ora nazionale.

Il Miraglia ebbe in suo favore una sentenza della Corte suprema di Palermo del 19 giugno 1854, la quale dando a lui ragione, decretava la cancellazione dal ruolo del demanio di questo canone; ma ultimamente, dietro istanza dell'agente finanziario, la Corte di cassazione con sentenza del 16 maggio 1863 cassava la sentenza citata della Corte suprema che era in favore del petente, e mandava la causa a decidersi in merito alla Corte d'appello di Catania.

I motivi per cui la sentenza fu cassata pare siano motivi di procedura, almeno così espone il petente.

Il petente si lagna del procedimento del demanio contro di lui nel voler esigere questo canone.

La vostra Commissione non potrebbe certamente associarsi a questi lagni in quanto che l'amministrazione demaniale, non dovendosi curare che dell'interesse finanziario, quando esiste un titolo legale, senza altro guardare, deve esigere il credito: ma quello che non potrebbe fare l'amministrazione demaniale, può benissimo farlo il Parlamento od il ministro, quando sia sussidiato da un voto della Camera.

Vi dirò brevemente quale sia l'origine del canone che i petenti domandano sia cancellato.

Una certa suora, Marta Cordovana, terziaria, sorella di quella certa Geltrude Cordovana, che fu giustiziata ed abbruciata nell'ultimo *auto-da-fè* che avvenne in Palermo, e che fu descritto con vivi colori dallo storico Colletta, in modo che l'animo nostro inorridisce al leggerne il racconto, questa suora Marta fu carcerata nel 1699 e fu tenuta in carcere tre anni ed otto mesi, ma finalmente il 3 febbraio 1703 venne con sentenza dello stesso tribunale del Santo Uffizio dichiarata innocente della colpa per cui era inquisita e fu liberata.

Se non che il tribunale dell'inquisizione aveva incamerato un tenimento ed una casa della medesima. Passarono alcuni anni, durante i quali il Santo Uffizio stette in possesso di questi beni e ne usufruttò i redditi. Nel 1742 gli eredi, o almeno i successori di costei ottennero che i beni fossero svincolati e fossero restituiti, ma la potenza del tribunale dell'inquisizione in quel momento fu tale che la restituzione fu bensì di-

chiarata, ma si obbligò il Miraglia, che era parente e donatario di costei, ad addivenire ad una stipulazione di accomodamento per cui si obbligava a pagare un canone annuo di once 10, e questo in compenso delle spese fatte dal Santo Uffizio per mantenere l'innocente Marta in prigione durante i 3 anni. Mentre dunque, secondo le regole le più eque, la suddetta avrebbe dovuto essere indennizzata per un trattamento ingiusto, fu invece obbligata a pagare ancora le spese del processo e del mantenimento. Il titolo, come vedete, è legale e giuridico, si tratta di un contratto; ma la base è talmente immorale, è talmente iniqua (perchè il delitto di coscienza non è delitto, e d'altra parte anche quando noi ci trasportassimo col pensiero a quei tempi in cui si credeva che colla forza si dovessero regolare le opinioni, vediamo che Marta fu riconosciuta innocente del delitto d'idiotismo di cui era stata accusata), che la Commissione vostra ha creduto di dovervi proporre che la petizione fosse inviata al ministro, con invito a che, non solo cessasse la lite che verte per questo canone, ma che fosse totalmente radiato dai ruoli delle entrate del demanio, perchè non sarà certo nell'epoca di civiltà in cui siamo, e di cui andiamo debitamente superbi, che noi vorremmo permettere che si avvantaggino le finanze dello Stato mediante l'esazione di un reddito proveniente da un titolo che ha per base l'immoralità e l'iniquità della intolleranza religiosa, intolleranza che ha costato tante lacrime, tanti dolori e tanto sangue all'umanità da farci rabbrivire.

Spero che la Camera ed il Ministero accetteranno le conclusioni della Commissione.

Il petente però domanda di più, domanda il pagamento di tutte quelle annualità di canone che furono pagate sotto il Governo borbonico, cioè dal 1742 al 1817.

La vostra Commissione non ha potuto però seguirla su questa via, e non ha potuto ammettere questo principio, imperocchè se noi dovessimo indennizzare tutti coloro che ebbero dei danni per lo passato, per condanne pronunciate da tribunali inquisitoriali, od ecclesiastici o civili, quante non sarebbero le indennità a cui dovremmo far fronte!

Non è che l'anno scorso che noi abbiamo abolito alcuni articoli inquisitorii del Codice della civilissima Toscana. Ora, se si dovesse in questa parte accondiscendere alla domanda del petente, ne avverrebbe che noi dovremmo indennizzare tutti quelli che per avere pronunciata una bestemmia, come, per esempio, *Dio cane (Ilarità)* o qualche altra simile, stettero qui qualche mese in prigione; dovremmo pure indennizzare altri cittadini che nelle altre provincie e sotto gli antichi Governi furono colpiti fino al 1848 dagli articoli inquisitorii dei nostri antichi Codici che abbiamo fortunatamente aboliti.

Quindi la vostra Commissione propone il rinvio al Ministero delle petizioni, perchè ogni pagamento,

d'ora in avanti di questo canone, non abbia più luogo, e si lasci perimere il procedimento relativo, ma non può accettare la domanda che concerne il rimborso delle annualità arretrate, non potendo adottare il principio di soddisfare i danni avvenuti sotto i Governi cessati e provenienti da ingiuste leggi.

Stando i fatti esposti, la Commissione spera che la sua proposta di rinvio al Ministero allo scopo suaccennato di fare radiare il canone di che è caso, sarà dalla Camera accolta.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Mi permetterò di sottoporre alla Camera un'osservazione la quale non ha per iscopo di far opposizione alla proposta della Commissione, ma di darle una forma diversa.

Scorgerà di leggieri la Camera che qui si tratta di un caso in cui vi sono dei diritti, e che v'ha pure un giudiziale procedimento. Ora la Camera e la Commissione non hanno visto altro che la petizione che è stata presentata da una delle parti interessate, e la Camera si avvedrà facilmente come sia impossibile pronunciare un giudizio sopra il merito di questa discussione colla scorta di quest'unico documento. Quindi conviene che la petizione sia rinviata al Ministero al solo fine che, ove risulti che le cose siano realmente avvenute nel modo che sono indicate, si avvenga a quelle proposte od a que' provvedimenti che saranno del caso. Egli è evidente che sarebbe pericoloso che la Camera pronunciasse un giudizio di merito sulle sole ragioni che hanno esposto i petenti, i quali sono interessati. Perciò io la prego di voler fare il rinvio in altra forma, e senza pregiudicare la questione di merito.

CORDOVA. Io non posso che far plauso alla dichiarazione fatta dal ministro dell'interno, sebbene la conoscenza che ho dei documenti di quest'affare mi dia la più intera convinzione che il rapporto fatto dall'onorevole relatore sia esattissimo. Ma il Governo mancherebbe ai suoi doveri se non prendesse conoscenza di questi documenti e se non si riserbasse tutta la sua libertà di azione dopo che avrà preso cognizione dell'affare in tutte le sue parti.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Dirò solamente che io accetto il rinvio, ben inteso nel concetto di esaminare i documenti e fare quelle proposte che saranno del caso.

SANGUINETTI, *relatore*. Io credo di essere interprete della Commissione accettando il rinvio, colla dichiarazione che quando si accettano le conclusioni della Commissione si accettano sempre a condizione della verità dei fatti esposti. Quando i fatti esposti non fossero veri, evidentemente cadono anche le conclusioni. Questa fu sempre massima costante adottata dalla giurisprudenza della Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti il rinvio di questa petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

SANGUINETTI, relatore. Colla petizione 11,488, Della Campana nobile Francesco, colonnello in ritiro, e le nobili sue sorelle Angela e Teresa espongono alla Camera che avrebbero dei diritti sopra di una eredità lasciata dal loro cugino avvocato Giuseppe Gandolfi, eredità che fu carpita a costui dalle mene dei Gesuiti, maestri attivi ed esperti in simili cose.

L'eredità di che si tratta è molto vistosa, in quanto che i redditi ascenderebbero a circa 40,000 lire annue. Una parte di quest'eredità, cioè lire 6600 all'anno, era stata lasciata ai Gesuiti, i quali, per averla sotto forma di sussidio all'istruzione, avevano fatto sì che venisse costituito erede l'albergo dei poveri di Genova.

Nel 1848 la madre dell'esponente, mentre i figli si trovavano in campagna per la guerra dell'indipendenza, ricorse all'amministrazione dell'ospizio dei poveri. Il suo ricorso era corredato di molti documenti, e tra gli altri si accerta che vi fosse un documento da cui risultava, od almeno si avevano indizi molto seri, che il testatore non fosse morto di morte naturale, ma di morte provocata dai reverendi che avevano carpita l'eredità. L'amministrazione tenne queste carte per cinque anni senza risposta, finchè morta la petente le restituì senz'altro.

Ora gli eredi di lei vorrebbero intentare una lite, ma i loro mezzi di fortuna essendo ristretti e le spese di lite essendo, secondo la nostra legislazione, di molta considerazione, hanno pensato di trovar modo d'averne una qualche cosa per via amministrativa sull'asse di quest'eredità che loro venne involata. Essi però ricorrono alla Camera, e vorrebbero ch'essa rinviasse questa petizione al ministro dell'interno, ond'egli, per quell'alta sorveglianza che ha sugli istituti di opere pie, prendesse cognizione dei fatti, e, presa questa cognizione, emanasse quei provvedimenti, od almeno desse quei suggerimenti all'amministrazione che si potessero credere necessari, onde, almeno in parte, fossero soddisfatti i desideri dei petenti. Le cose riguardanti quest'eredità appaiono certamente sotto una forma molto misteriosa, e pare che sarebbe pur necessario che l'occhio del Governo vi penetrasse un poco entro. Ma la vostra Commissione, considerando che si tratta d'interessi puramente privati, che si tratta di rapporti fra privati e l'amministrazione, per quest'unica ragione, senza curarsi del merito intrinseco della cosa, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice, a semplice maggioranza, perchè il relatore stesso, che ha l'onore di parlare, fu di contrario avviso.

CISTAGNOLA. Crederei conveniente che la petizione fosse inviata al ministro dell'interno; non mi pare che sia il caso di soffocarla coll'ordine del giorno.

Da quanto disse l'onorevole relatore risulta che l'avvocato Gandolfi avea lasciato la propria eredità all'albergo dei poveri, il quale avea per questo il carico di un legato molto cospicuo a favore dell'ordine dei Ge-

suiti. Pare che in seguito il testatore si fosse pentito di questa disposizione, colla quale toglieva la sua pingue eredità ai suoi congiunti, i quali per tal modo venivano ad essere posti in poco florida condizione. Supponesi che egli avesse espressa l'intenzione di modificare le sue ultime volontà. Se non che, essendosene accorti i reverendi padri Gesuiti, pare che violentemente lo mettessero a morte.

Questo appare dai documenti presentati e dalla relazione della Commissione. Ora, se le cose stanno a questo modo, perchè seppellire questa petizione? È vero che il fatto è accaduto da molti anni e che ora sarà forse impossibile rintracciarne gli autori e fare luogo alla sanzione penale.

Ad ogni modo è un fatto il quale merita di essere constatato, se altro non fosse, allo effetto di avere un documento storico, che potrà essere utile allorquando col volgere del tempo la storia veridica darà a ciascuno il merito siccome gli tocca.

Faccio inoltre un altro riflesso. Se è vero che i petenti vennero ad essere privati di codesta eredità appunto in conseguenza di un delitto così orrendo come sarebbe quello, per giustificare il quale essi hanno presentato cotesti documenti, non sarà certo inopportuno che il ministro dell'interno, per quell'alta sorveglianza che egli ha su tutte quante le Opere pie, vegga se non è il caso di interporsi onde conciliare i petenti colla Opera pia, e far sì che qualche cosa almeno venga agli eredi naturali dell'avvocato Gandolfi corrisposta.

Parmi quindi che la petizione del signor Della Campana e delle sue sorelle possa meritare il rinvio al ministro degli interni.

MINERVINI. Io ho chiesta la parola assieme all'onorevole preopinante: trattasi di fatti da appurare, di giustizia a rendere, del diritto di petizione che è sacrosanto in quest'Aula; poichè, o signori, se tutti i cittadini debbono pagare le imposte dinanzi alla legge, è naturale altresì che abbiano diritto di chiedere giustizia dinanzi alla maestà del Parlamento, e che non si debba su queste cose passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il fatto che qui si espone noi non sappiamo interamente giudicarlo, ma dobbiamo inviare la cosa all'esame del potere esecutivo, acciò proceda alle debite inquisizioni e, compiendo al suo dovere, faccia la luce.

Quindi io mi associo alle parole dell'onorevole Castagnola, e prego la Camera a non votare l'ordine del giorno. Qui vi è un fatto su cui non vi è nè Destra nè Sinistra, ma tutti siamo concordi perchè così debb'essere sempre, quando si tratta di giustizia e di pubblica moralità.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole preopinante domandava: vi è o non vi è il fatto allegato? E rispondeva: questo non lo possiamo dichiarare.

Partendo da questa base, io non posso non accet-

tare la trasmissione proposta, perchè in realtà questa trasmissione, dopo queste dichiarazioni, non pregiudicherebbe nè punto nè poco la questione.

Del resto, ritenga la Camera che sarà poi da esaminarsi per parte del Ministero anche se la sua ingerenza in questa materia delle Opere pie non impinga per avventura nella legislazione vigente, la quale pone le Opere pie sotto l'autorità della deputazione provinciale, per le disposizioni della legge del 1862.

Per conseguenza, riservando compiutamente libera l'azione del Governo, principalmente da questo punto di vista, dichiaro che non ho difficoltà di accettare l'invio della petizione al Ministero.

SANGUINETTI, relatore. Io non posso parlare a nome della Commissione; io voto l'invio; il Ministero lo ha accettato, e spero l'accetterà anche la Camera.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'invio della petizione 11,884 al Ministero.

(La Camera approva.)

SANGUINETTI, relatore. Petizione 11,674. Petrella, De Fusco, Risoletto, Lamberti e De Rosa, farmacisti militari candidati dell'ex-esercito delle Due Sicilie, rivolgono di nuovo al Parlamento i loro reclami per essere reintegrati nei loro posti.

Ecco di che si tratta. In data del 16 maggio 1863 il ministro della guerra dirigeva una lettera al Parlamento in risposta ad una petizione dei farmacisti militari Petrella, De Fusco, Risoletto, Lamberti e De Rosa, ed in essa, dopo avere esposte le condizioni di detti farmacisti, conchiudeva che non erano farmacisti militari, ma bensì borghesi i quali avevano sostenuto un concorso che dava loro il diritto alla collocazione in carriera e che era disposto a dare ad essi il grado di farmacisti aggiunti tutte le volte che si verificassero posti disponibili.

In sostanza, costoro hanno sostenuto un esame di concorso, ma non avevano impiego retribuito. Il ministro della guerra ha bensì ammesso ad impiego alcuni che si trovavano in condizioni eguali; ma, esaminata ulteriormente la cosa, disse, abbiamo commesso un errore, abbiamo considerati come impiegati quei tali, ma effettivamente impiegati non erano; essi non sono, a mente del ministro della guerra, che persone le quali, facendosi dei posti vacanti, hanno diritto di preferenza sopra qualsiasi altro. È in questo senso che l'intese il Ministero della guerra, il quale è disposto a secondare il desiderio dei petenti, quando ci sieno posti vacanti, ma disgraziatamente vi sono circa 50 di questi farmacisti in aspettativa, sicchè le speranze di costoro, se non sono totalmente deluse, ci vorrà molto e molto tempo prima che possano essere appagate.

Stando le cose come vi ho esposto, la vostra Commissione ha creduto che in questo apprezzamento il Ministero della guerra avesse più ragione dei petenti, inquantochè non c'è effettivo impiego se non v'è stipendio. Invitare il Ministero a piazzarli in qualunque

modo, sarebbe, per parte nostra, cosa così contraria all'interesse delle finanze, che la Commissione non ha potuto che proporvi, come vi propone, l'ordine del giorno puro e semplice. Egli è a malincuore che lo fa, perchè avrebbe pur desiderato che costoro che hanno subito un concorso avessero il posto desiderato; ma quando non c'è posto, quando, per secondare la loro domanda, si dovrebbe inutilmente aggravare i contribuenti, poichè sarebbero pagati senza prestare servizio, la Commissione, quantunque con rincrescimento, ha dovuto proporvi, come ebbe l'onore di dirvi, l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sebastiani a recarsi alla tribuna.

SEBASTIANI, relatore. Con la petizione 9883...

MORELLI DONATO. Domando la parola.

SEBASTIANI, relatore. Petizione 9883. La Camera di commercio di Cosenza, dopo di aver esposta l'importanza che avrebbero in quelle provincie le due spiagge di Paola e Rossano, rappresenta la necessità che fosse fatta qualche opera per migliorarne l'approdo, affinchè potesse maggiormente svilupparsi il commercio e specialmente l'esportazione dei prodotti di cui quella provincia è ricchissima. Chiederebbe perciò la costruzione di banchine a martello nelle dette due spiagge di Paola e Rossano.

Si sentiva da gran tempo la necessità di ottenere a Paola ed a Rossano una dogana di prima classe, e questa fu accordata con decreto del 6 settembre 1863.

La Commissione ha riflettuto che sarebbero i lavori, invocati con la presente petizione, compresi fra quelli dei porti di quarta classe, i quali, per effetto della legge 20 marzo 1865 e del decreto reale 17 marzo 1866, debbono essere a carico dei comuni interessati, e soltanto, ove occorra, sussidiati dallo Stato. Delle pratiche furono al riguardo fatte presso il ministro dei lavori pubblici, il quale rispose che si facessero gli opportuni studi tecnici.

Gli studi ed i progetti, per entrambe le banchine, furono fatti ed approvati dal Ministero e inviati a quella prefettura, la quale invitò Paola e Rossano a formare dei consorzi a nome soltanto della legge. Paola ha già presentato il suo consorzio, proponendosi che due terze parti fossero a carico dei comuni dei due circondari di Paola e Cosenza, e una terza parte a carico dello Stato.

La vostra Commissione, riflettendo che siccome, da quanto si è detto, si tratterebbe di faccenda che è tuttora nel suo corso regolare, e che la Camera non avrebbe quindi nulla a poter dire nello stato delle cose, vi propone l'ordine del giorno sopra la presente petizione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Morelli Donato.

MORELLI DONATO. Signori, mi rincresce di non po-

termini trovare d'accordo coll'onorevole mio amico Sebastiani, e molto più di non potere accettare la deliberazione della Commissione per le petizioni. Invece io sono costretto a chiedere alla Camera che per la petizione 9983, essa decreti l'invio al ministro dei lavori pubblici.

Mi permetta intanto la Camera che io, affinché essa possa meglio persuadersi dell'importanza di questa petizione, a grandi tratti le descriva le condizioni miserissime che affaticano quella nobile parte del regno d'Italia che si chiama la Calabria.

La Calabria è un'estensione, in fatto di superficie, di 17,000 chilometri quadrati; ebbene in tutta questa estensione non conta che appena 500 chilometri di vie rotabili. La Calabria conta niente meno che una popolazione di pressochè 1,300,000 abitanti, e per tutta questa grande agglomerazione di popolazione, per tutta questa estensione, e per tutta la grande lunghezza delle sue coste, non ha che un solo porto sull'Ionio, quello di Cotrone, il quale per giunta di miseria è a metà colmato. Nel Tirreno non ne conta nessuno; e le rimanenti sue spiagge sono corse liberamente dai venti che ne impediscono l'approdo a qualunque, non dico grande, ma piccolissima nave per la maggior parte dell'anno, e le rendono praticabili soltanto alle navi che fanno il commercio di cabottaggio, che sole possono essere alate a terra.

Da questo stato di cose, mi permetto di trarne alcune considerazioni che io giudico di non lieve importanza, e che credo la Camera debba tenere presente in questo momento.

Signori, è indubitato che la maggior parte di noi altri deputati che abbiamo l'onore di rappresentare le provincie meridionali, salvo qualche piccolissima eccezione, abbiamo visitato tutte le provincie dell'alta e della media Italia, e che vi sono molti di noi (fra i quali io) che, da amatori, abbiamo financo percorso a piedi le più alte valli delle Alpi, al solo scopo d'andar a trovare il popolo nel tugurio e nella capanna, di studiarne i bisogni, il carattere, le abitudini. Ora, io domando ai deputati che hanno l'onore di rappresentare le altre provincie che non sono le meridionali: hanno essi fatto lo stesso verso le nostre provincie?

La risposta è facile; io potrei raccogliercela sulla bocca di tutti. Sono pochissimi quelli che sono andati fino a quelle lontane regioni; e dico lontane, perchè lo sono davvero, quando io trovo che oggi ricevo dal mio paese una lettera che ne è partita sei giorni fa. Ma da che proviene questa differenza di procedimenti e di condotta che, a mio giudizio, è un vero inconveniente? Accade forse perchè i deputati delle altre provincie d'Italia abbiano minore affetto per le nostre provincie, di quello che noi abbiamo per le loro? No, signori, e mai no; ciò dipende da un'altra circostanza: dipende dal perchè essi temono di andare incontro ad un'ignota; dipende dal perchè essi, nella loro fervida

immaginazione, credono di vedere, dietro ogni cespuglio delle mie provincie, la canna della carabina di un brigante spianata contro il loro petto; dipende dal perchè essi credono che, ad ogni piè sospinto, potrebbero correre il rischio, per la mancanza di strade e di porti, o di naufragare sulle nostre coste, o di rompersi le gambe camminando, o, finalmente, di doversi esporre a tali disagi che fanno rifuggire fin anche alla mente dei più forti di affrontarli e di sostenerli.

Signori, lascio a voi di considerare se questo stato di cose non debba sinistramente influire sulle deliberazioni della Camera, essendovi una gran parte dei deputati, i quali, giudicando degli affari di quelle popolose contrade, mancano di quella precisa cognizione di causa degli abitanti, e delle condizioni del suolo, così indispensabile a formare esatti criteri e giudizi.

Oltre queste considerazioni, che io chiamerei parlamentari, ve ne sono altre di un ordine economico, di un ordine finanziario, e di un ordine amministrativo.

Mi permetta la Camera che io brevemente accenni anche a queste altre serie considerazioni.

Ho detto considerazioni economiche. Ebbene, o signori, noi siamo alla vigilia di dover votare un intero sistema di nuove imposte. Ma, Dio benedetto! datemi un paese nel quale, come nella Calabria, non vi siano porti, non vi siano strade, e poi ditemi come si possa domandare a quei contribuenti un aggravio maggiore di quello che essi ora sostengono. Io non dico già che il Parlamento non debba domandarli cotesti nuovi sacrifici; io pel primo voterò quelle imposte, perchè le considero indispensabili; ma io dico che il Parlamento, che il Governo debbano almeno far qualche cosa...

Una voce a sinistra. Ha ragione!

MORELLI DONATO... che sia capace di fare sperare a quelle afflitte popolazioni un sollievo per l'avvenire; faccia almeno sperare a quelle popolazioni che gli altri Italiani, che il Governo, che il Parlamento non si oppongono a che, quando lo stato delle nostre finanze ce lo permetterà, la mano soccorrevole di tutti si agguincerà ai loro sforzi per trarle da una posizione impossibile.

Signori, lo stato economico di quelle contrade è il seguente. Le terre coltivabili, che sono molte, rimangono incolte e addette ad una sterile ed infruttuosa pastorizia vagante. Noi produttori non produciamo che una minima parte di quello che potremmo produrre; nè di ciò si può farcene un carico di negligenza o di pigrizia; no, noi sapremmo come far produrre il suolo, ma non troviamo tornaconto ad aumentare la produzione del nostro, perchè noi, per la mancanza di circolazione, per la mancanza di traffici, per la mancanza di commercio, non potremmo sostenere, trasportando le nostre derrate su tutti gli altri mercati italiani, non potremmo, ripeto, in verun modo affrontare e sostenere la concorrenza che ci farebbero gli altri produttori italiani, i quali, perchè hanno tutti questi

strumenti atti ad aumentare ed a facilitare la produzione, producono con molto minor dispendio di quello che a noi non è dato produrre.

Ho detto pure che vi sono delle considerazioni finanziarie. Signori, questo stato di miseria della Calabria, non ne dubitate, voi lo troverete ripercosso in tutti i bilanci dello Stato, se andrete ad investigare con occhio penetrante nelle pagine degli stessi.

Sì, o signori, voi troverete quella mancanza di mezzi di comunicazione, che per la Calabria si traduce in miseria, convertita per la nazione in un aumento considerevole nella spesa dei trasporti militari, in un aumento considerevole nella spesa dei trasporti dei detenuti, in un aumento considerevole di spese nel servizio postale, nel trasporto dei danari dello Stato, della carta bollata, nelle indennità di via, e finalmente in ogni altra branca che si riferisca all'amministrazione ed all'azienda delle finanze dello Stato.

Ho pure fatto cenno ad un'altra considerazione amministrativa, ed eccovela, o signori.

Io domando a tutti gli onorevoli ministri che siedono su quei banchi, se ad essi riesce agevole di amministrare convenientemente e con sollecitudine quelle provincie.

Ma, Dio buono! Come si può far questo bene, quando per la trattazione di un affare, perchè venga dall'estrema Reggio, o dall'estrema Cosenza, una risposta ad una nota di un ministro ci vogliono ben dieci giorni, e perchè questa nota ritorni d'onde è partita ce ne vogliono altri dieci?

Ecco, dunque, come da questo stato miserrimo di condizioni materiali ne viene un danno infinito alle deliberazioni della Camera, alle finanze ed all'amministrazione dello Stato.

Signori, non deve far sorpresa che la Camera di commercio di Cosenza, in virtù di questo stato di cose, abbia avanzato al Parlamento la sua petizione segnata al numero 9883.

La Camera di commercio sa che in questo momento la mia provincia cerca di fare ogni sforzo per sottrarsi a questa infelice posizione, e lavora e si affatica; ma ha bisogno di tempo per provvedere a tutti i grandi bisogni che gli si sono aggravati nello stesso tempo sulle spalle, e si è per tali considerazioni che ha creduto di rivolgersi al Parlamento e dire: fate per queste povere provincie qualche cosa; dite al Governo che esso applichi con minore severità e maggiore indulgenza quella tale legge citata dall'onorevole relatore della Commissione, del 20 marzo 1865, ed il regio decreto del 17 marzo 1866.

Ed io credo che la Camera di commercio di Cosenza ha fatto il debito suo, regolandosi in modo siffatto.

L'onorevole relatore della Commissione ha esposto alla Camera come siano passate delle trattative tra il Ministero dei lavori pubblici, la Camera di commercio

e la prefettura di Calabria Citeriore, per queste due banchine di Paola e di Rossano; ma l'onorevole relatore, per quanto mi è parso, ha ommesso di dire alla Camera che l'ultima deliberazione del Ministero dei lavori pubblici, emanata in ottobre, è stata una vera condanna per quella povera provincia. Perchè tale deliberazione che dice? Dice in sostanza: io ho fatto gli studi, io ho esaminato i piani, ho approvato e studi e piani, e ve li rimando; adesso disbrigatevene voi, io non c'entro più; e mentre, tanto la legge del 20 marzo 1865, quanto il reale decreto del 17 marzo 1866 facoltano il Governo del Re a concedere dei sussidi per spiagge e porti di quarta classe, per la mia provincia e per le due spiagge di Paola e di Rossano, si è deliberato di non farle partecipi di questa mensa, di questo banchetto dell'erario. Si è detto: operate da voi il miracolo di cavarvi, colle sole vostre forze, da ogni imbarazzo.

Signori, io non domando alla Camera d'impegnarci in nuove spese in un momento in cui noi tutti trepidiamo sulle sorti delle nostre finanze. Io non domando nulla di tutto questo; io chiedo il rinvio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici, affinchè egli, alla vigilia di dover presentare una legge al Parlamento che regoli questa materia, trovi il modo di preoccuparsi delle condizioni della mia provincia, ed in specie di quel poco che si possa fare per queste due banchine di Paola e di Rossano. Io impetro dalla Camera che voglia accettare la mia proposta, assicurandola che così non farà che un atto di pura giustizia.

CANTELLI, ministro dei lavori pubblici. Non è mia intenzione di combattere gli argomenti posti innanzi dall'onorevole Morelli, per dimostrare l'importanza che avrebbero i lavori che sono proposti per le spiagge di Paola e Rossano, non parendomi opportuno il momento di entrare in questa discussione, la quale dovrebbe aver luogo soltanto, quando venisse alla Camera il progetto già compilato dei lavori per queste due rade.

Voglio però rettificare alcune delle ultime asserzioni fatte da lui, perchè queste tenderebbero a far credere che il Ministero, usando un soverchio rigore nell'applicazione della legge del 1865, avesse trattato quei comuni in modo diverso da quello che abbia fatto per altri comuni, rifiutandosi esso assolutamente di dare loro qualche soccorso; e quindi quei comuni, dopo aver fatti gli opportuni studi, fossero lasciati in abbandono, perchè facessero essi, senza averne i mezzi, il miracolo di far sorgere là quei lavori che sono dichiarati necessari.

Ora la cosa non è così; gli studi per i lavori da farsi nelle rade di Paola e Rossano furono intrapresi per ordine del Ministero, prima che la legge del 1865 fosse emanata, e che il decreto reale del 15 marzo 1866, facendo l'applicazione dell'articolo 198 di quella legge,

classificasse le rade di Paola e Rossano fra le opere di quarta classe.

Prima del nuovo ordinamento dei lavori pubblici era dovere del Governo di studiare i bisogni in qualunque parte del nostro litorale, e di provvedervi, per quanto lo consentissero i mezzi delle finanze; ma, emanata la legge del 1865, era ben naturale che, essendo le rade di Paola e Rossano state classificate di quarta classe, il Governo, ultimati i relativi studi, lasciasse alle autorità locali che costituivano i consorzi, e impegnassero i corpi morali, interessati a far eseguire i lavori; la qual cosa però non escludeva punto che potesse poi lo Stato venire in loro soccorso con qualche sussidio, quando fosse veramente riconosciuto che quelle opere erano di tale importanza da superare le loro forze.

Ora, le cose stanno secondo ho esposto. Gli studi vennero rimessi al prefetto di Cosenza, perchè si adoperasse alla costituzione dei consorzi, perchè invitasse i corpi morali a stanziare le somme opportune per fare quei lavori, se li credevano necessari.

Infatti, per il porto di Paola si è già concretata la base per un consorzio, secondo la quale si ripartirebbe fra i comuni interessati una somma corrispondente, se non erro, ai due terzi della spesa occorrente, compreso il sussidio che è disposta a dare la provincia di lire 90,000, ritenendo che l'altro terzo debba tornare a carico dello Stato, perchè la legge sui lavori pubblici stabili che, per le opere di quarta classe, lo Stato possa concorrere con sussidi per un terzo.

Quei corpi morali, interpretando non come una facoltà che abbia lo Stato di dare sussidi, ma come un obbligo, hanno creduto che lo Stato debba dare un sussidio eguale al terzo della spesa totale; e siccome queste opere importerebbero circa mezzo milione, così vogliono assumere i due terzi, compresa la parte che paga la provincia, di questo mezzo milione, ritenendo che lo Stato abbia a pagare la terza parte, che salirebbe a circa 170,000 lire.

Essendo così le cose, la Camera potrebbe benissimo, quando venissero in discussione progetti per lavori di porti, dichiarare che quelli per la rada di Paola sono di tale natura da meritare un sussidio, ed anzi potrebbe il Governo stesso proporlo. Ma ora io non saprei in verità come accettare il rinvio della petizione al ministro, se con ciò si volesse dire che il ministro provveda, e ciò perchè non v'ha alcuna legge che accordi un sussidio per lavori a questo porto; e d'altra parte l'amministrazione non ha fondi disponibili da ripartire per tale oggetto. Quindi, ripeto, non saprei veramente in qual modo provvedere, quando la petizione mi fosse rinviata.

Debbo perciò limitarmi a dichiarare che, se in un avvenire più o meno prossimo si avrà a presentare un progetto di legge, col quale rimediare ai molti bisogni generalmente indicati per lavori di porti, allora sarà forse il caso che il ministro possa riconoscere che è di

interesse generale il soccorrere i lavori del porto di Paola.

Quanto a Rossano, credo che il Governo non avrà mai a venire in soccorso di quei lavori, trattandosi di una spesa di sole 25 mila lire, e parendomi d'altra parte assai difficile che i corpi morali interessati possano dimostrare che non sono in grado di fare una spesa sì poco rilevante.

Prego quindi l'onorevole Morelli a non volere insistere pel rinvio della petizione, perchè questo rinvio metterebbe il Ministero nell'impossibilità di provvedere a seconda del desiderio dalla Camera manifestato.

BRUNO. È cosa assai grave per gli interessi della provincia di Cosenza, che, mentre l'onorevole ministro non rifiuta menomamente di studiare per provvedere in avvenire alla costruzione dei porti in disamina reclamati dalla Camera di commercio di Cosenza, non possa immediatamente accettare la proposta in vero assai modesta dell'onorevole deputato Morelli che ha saputo con poche frasi svolgere mirabilmente le condizioni infelici di una importantissima provincia italiana.

Che sia realmente infelice lo stato di questa provincia, basta ricordarvi che, altra volta parte importante della Magna Grecia, oggi presenta negli uomini l'antica vigoria, ma che lottano con la miseria, sulle contrade più belle e più ubertose che ha l'Italia, perchè privi di ogni mezzo di comunicazione, e trascurati a tal punto che, in 60,000 abitanti che compongono il mio collegio, non vi ho trovato ufficio postale governativo, nè alcun telegrafo.

Come questo stato di cose non ha stretto legame con la presente questione, non vado ora più innanzi, ma ho creduto ricordarlo, per mostrarvi quanto urge interessarsi per ogni lavoro utile a quelle popolazioni, le quali soffrono, per necessità assoluta della mancanza di strade, un pericolo permanente nella pubblica sicurezza; pericolo che riverbera sulle finanze italiane, da che, per tutelare quelle contrade, si è costretti spendervi enormemente con continui spostamenti di truppe ed incessante servizio di polizia.

Spendendo nei lavori pubblici la Camera ed il Governo possono essere ben certi che, mentre sottraggono a dolori gravi numerosa popolazione, ne trovano immediato compenso, senza tener conto che per la natura del suolo e i prodotti che vi esistono potremo ricavarne dieci volte più delle imposte che oggi pagano stentatamente. Insomma, pregando la Camera ed il Ministero ad interessarsi di questa provincia, lo fo pel bene supremo dell'Italia nostra, alla quale arrecherà forza una contrada, che nello stato presente è, direi quasi, sorgente di preoccupazione e di debolezza. Ed ove il signor ministro vorrà considerare la immensa spesa sostenuta per costruirsi una via che da Cosenza porta a Paola, vorrà riconoscere certamente quanto importi a quelle popolazioni assicurarsi uno sbocco sul mare

di Paola, del cui porto ci occupiamo e su di che mi riservai di parlare più ampiamente qualora ci fosse opposizione.

CHIDICHIMO. Comincio dal dichiarare che ho poca fiducia nel buon esito delle petizioni che s'invisano al Ministero; debbo averne tanto meno dopo le dichiarazioni così esplicite che vennero fatte dal ministro dei lavori pubblici.

Mi asterrò dal rivolgermi a lui, tanto più sembrandomi essere la materia stata esaurita dagli onorevoli Morelli e Bruno. Mi rivolgerò quindi al signor relatore per domandargli perchè è venuto in questa seduta in una sentenza diversa da quella che si proponeva nella tabella delle petizioni 2 e 3, dalle quali venne riprodotta collo stesso n° 9883 la petizione colla quale la Camera di commercio di Cosenza chiede l'attuazione d'uffici doganali di prima classe, e la costruzione di banchine a martello nelle spiagge di Paola e Rossano. Su questa petizione si conchiudeva allora dalla Commissione per l'invio al ministro dei lavori pubblici. Domando quindi, ripeto, all'onorevole mio amico Sebastiani, che anche allora era relatore della Commissione, perchè sia ora venuto in una sentenza diversa proponendo l'ordine del giorno sulla petizione in discussione, che non credo si possa ora dalla Camera accettare.

MORELLI DONATO. Io debbo dare degli schiarimenti all'onorevole ministro dei lavori pubblici, dispiacendomi veramente di vedere che egli abbia frantese le mie parole.

Se io mi sono espresso con qualche vivacità intorno alle necessità delle Calabrie, si assicuri l'onorevole ministro che io non sono stato esagerato.

Io non ho esposto che una parte delle miserie di quelle contrade.

Ad ogni modo, se io ho detto poi che il ministro dei lavori pubblici aveva deciso la questione e in senso sfavorevole a quella provincia, io ho trovato questa assertiva in una relazione che mi ha indirizzata la Camera di commercio di Cosenza, e se vi ha inesattezza nelle mie affermazioni, dichiaro che non a me, ma a quella si appartiene, e, per farne meglio persuaso l'onorevole ministro e la Camera, leggo addirittura due linee della relazione che ho citato:

« Venendo poi dal medesimo (Ministero dei lavori pubblici) inviati alla prefettura i piani ed i progetti approvati per essere posti in esecuzione, si è fatto osservare che, per effetto della legge 20 marzo 1865 e del reale decreto 17 marzo 1866, che classificava i porti del regno, le spiagge di Paola e Rossano debbono considerarsi come di quarta classe, e quindi dovere le opere correlative andare a carico dei comuni interessati. »

Come vede l'onorevole ministro e la Camera, in questa deliberazione non c'era lasciato nemmeno la

lontana prospettiva di un sussidio qualunque, ed ecco perchè io me ne sono lamentato.

L'onorevole ministro, l'abbiamo inteso tutti, ha detto: io veramente ho bisogno di fare degli studi per persuadermi dello interesse che possono avere pel paese le questioni di queste benedette banchine: ora, la mia proposta, come io l'ho fatta ed esposta alla Camera, non tenderebbe ad altro che a dare l'opportunità all'onorevole ministro di fare questi studi. Io ho dichiarato formalmente che non pretendeva che in questo momento noi avessimo vulnerato il nostro bilancio già tanto vulnerato; ho detto che io mi rendeva ragione completa della nostra situazione finanziaria; e mi limitai solo a chiedere che il signor ministro verificasse se veramente la mia provincia, la Calabria Citeriore, abbia necessità, abbia urgenza di queste benedette banchine; se veramente si trovi in una condizione tale che da sola non possa sopportarne la spesa di costruzione.

Queste sono le preghiere che io ho indirizzate alla Camera, e da queste considerazioni è circondata la mia proposta: spero quindi che, ridotta a questi limiti, Ministero e Commissione vorranno accettarla.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Io mi persuado che l'onorevole Morelli dovrà convenire che, dopo le dichiarazioni, così esplicite e formali, dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, ben lungi dal rifiutarsi a fare studi in proposito, disse anzi che poteva venire un momento nel quale, dopo questi studi, si fosse veduta tutta l'utilità di dover sovvenire ai luoghi ai quali allude l'onorevole Morelli, io mi persuado, dico, ch'egli vorrà piuttosto accettare un partito, che non è già identico a quello dell'onorevole relatore, e non lo è nemmeno al suo. L'onorevole ministro ci ha fatto presentire un momento in cui egli presenterà un progetto di legge sui lavori riferibili a spiagge e porti di quarta categoria, e quando le condizioni descritte dall'onorevole Morelli sieno tali da dover far comprendere i due luoghi di Paola e di Rossano in quel progetto di legge, il ministro certamente se ne farà carico.

La procedura della Camera, in quanto alle petizioni è molto chiara; insegna cioè di mandare agli archivi quelle che vi attendono un relativo progetto di legge.

Ben inteso che il rinvio agli archivi, lungi dall'accennare a seppellire lungamente, indefinitamente questa petizione, nel caso presente trova il conforto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro dei lavori pubblici è venuto a fare alla Camera. Epperò mi pare che l'onorevole Morelli potrebbe benissimo accostarsi alla proposta che io ho l'onore di fare alla Camera, giacchè non saprei vedere come potrebbe ostinarsi a voler mandare questa petizione all'onorevole ministro

dei lavori pubblici, quando egli ha dichiarate tutte le ragioni per le quali è impedito dal procedere a nessun atto in favore della petizione medesima, se non dopo un progetto di legge da presentarsi alla Camera.

MORELLI D. Domando la parola per una dichiarazione.

TORRIGIANI. Io prego quindi l'onorevole Morelli a volere acconsentire a questa proposta, la quale, spero, non sarà contraddetta neppure dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io mi associo alla proposta dell'onorevole Torrigiani; ma ho chiesto la parola perchè voleva estendere alquanto la questione, per mezzo di una brevissima osservazione. Noi prima avevamo i fondi, tanto per sussidi alle strade comunali consortili, quanto per sussidi ai porti di quarta classe. La Commissione del bilancio, certamente per ragioni plausibili, ha creduto dovere abolire questo capitolo; ed attualmente a che cosa siamo? Siamo in una condizione in cui questi sussidi non sono più possibili, ammenchè il ministro voglia prendere esso stesso l'iniziativa e presentare un progetto di legge per questo o quel porto di terza classe, per questa o quella strada.

La Camera ha abolito quei capitoli perchè volle togliere l'arbitrio amministrativo nel dispensare questi sussidi; ma intanto noi abbiamo l'arbitrio amministrativo nell'iniziativa di cui può usare il Ministero, presentando un progetto di legge più per questo che per quel posto. Siamo dunque da capo. Il Ministero, se volesse, potrebbe concentrare l'attenzione della Camera, chiamandola sopra un determinato porto anzichè sopra altri che potrebbero averne maggior bisogno.

Io vorrei a questa occasione volgere una preghiera al signor ministro, ed è che volesse fare studiare, per poi presentarlo alla Camera, un progetto di legge in cui fossero stabilite le norme per erogare sussidi, tanto per i lavori di strade comunali, quanto per i lavori dei porti.

DI SAN DONATO. Ha ragione.

SANGUINETTI. Quando una tal legge fosse approvata, in allora potremo rimettere in bilancio i capitoli per questi sussidi, ed in allora veramente si potrà venire tutti gli anni in soccorso di queste opere, perchè evidentemente tanto le provincie quanto i comuni debbono essere in questa via incoraggiati, e non dobbiamo allontanarli dall'esecuzione di queste opere, col toglier loro ogni speranza di sussidio.

Questa è la preghiera che io volgo all'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. L'onorevole Sanguinetti ha già detto molte di quelle cose che io voleva esporre in quanto

alla legge sui porti, nella quale potrebbe tenersi conto di queste banchine. Io credo che la Commissione possa accettare la proposta che questa petizione sia inviata agli archivi; però debbo mettere in guardia la Camera che, se essa accetta altre proposte, non si possa avere ragione di rifiutarne molte altre un altro giorno.

E qui comincerò dal dire che di queste banchine se ne sono fatte a Napoli, a Procida, a Meta, a Miniscola, a Sorrento; ed il Consiglio provinciale di Napoli non è venuto meno ad accordare dei sussidi; se voi adunque prenderete questo sistema per Cosenza, che certamente è centro di provincia ricchissima, è necessario che lo usiate rispetto ad altri. D'altronde col progetto di legge potreste legalmente inscrivere la cifra.

Egli è perciò che io mantengo la proposta per il rinvio agli archivi, proposta che, come ho accennato, credo vantaggiosa e regolare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Morelli Donato...

RICCIARDI. Per la terza volta.

PRESIDENTE... per una dichiarazione.

MORELLI DONATO. Ho domandato la parola per una dichiarazione. Io potrei rispondere all'onorevole Di San Donato che per lo meno egli non ha bene bilanciato le condizioni della città di Napoli con quelle della mia povera provincia...

DI SAN DONATO. Non ha capito.

MORELLI DONATO... ma me ne astengo, perchè sono persuaso, che in momenti di maggior calma potrà essere convinto facilmente della differenza che passa tra la città di Napoli e la povera Calabria.

Se io, per esempio, fossi abitatore della città di Livorno, della città di Genova, o della città di Firenze, oh! assicuro l'onorevole Di San Donato, assicuro la Camera che non verrei a domandare alcun sussidio e direi ai miei concittadini di provvedere da sè ai propri bisogni.

PRESIDENTE. Scusi, ciò non ha nulla a che fare colla dichiarazione; lo avviso che ella ha già parlato due volte.

MORELLI DONATO. Pongo termine alla mia digressione colla dichiarazione che voleva fare cominciando.

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici dà la stessa interpretazione data dall'onorevole Torrigiani alla proposta del rinvio agli archivi della petizione numero 9883, io non ho nessuna difficoltà d'accettare questo rinvio agli archivi, piuttosto che sostenere il rinvio al ministro dei lavori pubblici; quindi, se il ministro dichiara d'intendere così la cosa, io son pronto a ritirare la mia proposta.

CANTELLI, ministro pei lavori pubblici. Le questioni dei sussidi per porti, per strade, per opere idrauliche, a norma della proposta che veniva facendo poco fa l'ono-

revole Sanguinetti, sono cose molto distinte, e mi pare sia molto difficile di poterle includere nel medesimo progetto di legge.

Atteniamoci per un momento alla quistione dei porti.

Debbo far notare all'onorevole Sanguinetti che la legge dei lavori pubblici, nella parte che si riferisce ai porti, ha fissato chiaramente, e con norme molto precise, quale e come debba essere il concorso dello Stato in queste opere. Classificandole in diversi ordini, essa ha determinato quando lo Stato le debba tenere interamente a suo carico e quando debba concorrere per una parte maggiore o minore. Essa ha infine stabilito una quarta categoria di porti, di quelli cioè i quali non riguardano menomamente l'interesse generale della nazione, ma mirano soltanto all'interesse specialissimo di uno o più comuni; ed allora ha determinato che lo Stato non abbia a concorrere se non se nel caso in cui i lavori da farsi, riconosciuti necessari, superassero le forze dei comuni o dei corpi morali interessati.

La legge ha così lasciata aperta la via allo Stato di venire in soccorso di questi comuni, di questi corpi morali con un sussidio da determinarsi.

Ora, pare a me che se v'è caso in cui sia necessario che simili quistioni siano portate davanti al Parlamento, mediante speciale progetto di legge, o mediante iscrizioni speciali nel bilancio, di modo che si possa realmente apprezzare bene da tutti se veramente quel caso sia quello preveduto dalla legge, questo caso sia appunto quello dei porti.

Se per dare sussidi ai lavori dei porti non fosse necessario presentare un progetto di legge, ovvero non si dovesse porre nella parte straordinaria del bilancio un'apposita e determinata somma, affinché la Camera per mezzo delle sue Commissioni avesse modo di ben esaminare la materia, mi perdoni l'onorevole Sanguinetti, si cadrebbe quasi inevitabilmente nel pericolo di commettere molte parzialità, preferendo un porto piuttosto che un altro. Io credo sia molto più opportuno che, quando vengono fatte domande di sussidi dai consorzi per opere che riflettono i porti di quarta classe, il Ministero esamini se realmente queste opere abbiano un'importanza grande, straordinaria; e riconosciuto che i comuni interessati non sono in grado di sostenerne la spesa, presenti un progetto di legge, o faccia uno speciale stanziamento nella parte straordinaria del bilancio. A mio avviso in questo modo si potrebbe in ogni caso soddisfare abbastanza alle esigenze locali.

Ed è appunto in questo senso che ho pregato l'onorevole Morelli di voler desistere dalla sua proposta d'invio della petizione al Ministero che, secondo me, non avrebbe alcuna efficacia.

PRESIDENTE. Il deputato Giunti ha facoltà di parlare.

GIUNTI. Ho chiesto la parola per rispondere a quanto l'onorevole Di San Donato ha voluto dire parlando di

Napoli. Capisco anch'io che se si trattasse di Napoli non varrebbe la pena di spendere parole nell'odierna discussione, ma non è così quando si tratta di una provincia abbandonata da Dio e dagli uomini (*Mor-morio*), quale si è quella di Cosenza che, come tutte le altre provincie della Calabria, è in uno stato da fare pietà, sul cui suolo riesce difficile mettere un piede innanzi all'altro. Ora, allorquando si viene a domandare che il Governo assicuri un piccolo sussidio, a tenore della legge, perchè si faccia un lavoro di cui quel paese necessita, parmi non si dovrebbero incontrare grandi difficoltà.

Sono dolente poi che, ogniquale volta si parla di opere pubbliche da farsi nelle provincie che ne sono prive intieramente, si esca in mezzo con dire: ma bisogna studiare, bisogna vedere, bisogna fare un nuovo progetto di legge. Quando però si debbono pagare le imposte non si parla così; si dice allora: bisogna che tutti paghino. Ed è giusto, dobbiamo tutti pagare, ma sarebbe pure giustizia che una qualche considerazione si usasse a quelle provincie nelle quali non vi è alcun mezzo di trasporto, e che si trovano nella posizione la più infelice.

DI SAN DONATO. A me dispiace che l'onorevole Giunti abbia interamente franteso il mio pensiero. Io volevo entrare in una via pratica, cioè, volevo dire ai miei colleghi delle Calabrie: vedete che, a proposito della legge dei porti e fari, voi potrete ottenere una somma maggiore e sicura; ma al punto in cui è arrivata la discussione, trattenerci ancora sul rinvio agli archivi o al Ministero mi pare ozioso. Io pregherei gli onorevoli deputati, che sono entrati finora in argomento, a prendere atto delle dichiarazioni del ministro, dichiarazioni che, confortate da un ordine del giorno, avranno maggiore efficacia di altre proposte.

E giacchè ho la parola, io vorrei in certo modo rispondere all'appunto dell'onorevole Giunti, come se io avessi mancato di considerazione per le Calabrie, culla dei padri miei.

Le proposte che io faceva mi parevano pratiche davanti ai reclami che si avrebbero potuti avere per tale eccezione. E più non dico.

MORELLI DONATO. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro per i lavori pubblici, io ritiro la mia proposta di rinvio della petizione 9883 al ministro dei lavori pubblici, e m'unisco alla proposta dell'onorevole Torrigiani, cioè di rinviare la petizione stessa agli archivi.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole relatore.

Voci. Ai voti! ai voti!

SEBASTIANI, relatore. Debbo dare lo schiarimento chiestomi dall'onorevole Chidichimo...

MASSARI G. E inutile! Ai voti!

SEBASTIANI, relatore... dicendo che per qualche equivoco materiale nella trascrizione delle note di delibe-

razione fu segnato il rinvio al ministro, che si legge nella tabella n° 3. Io ne ebbi il dubbio, dimodochè, come il dovere mi comandava, sospesi la relazione che sulla presente petizione doveva farsi in seguito alla predetta tabella n° 3; ed ho risottomessa la petizione stessa alla Commissione.

Io non sono quindi in nessun modo in contraddizione con me stesso, come l'onorevole Chidichimo avrà potuto credere, perchè egli sa che io qui rappresento la Commissione, e non le mie idee personali, le quali gli posso anzi dire che in seno alla Commissione sono state da me espresse in senso favorevole alla petizione della Camera di commercio di Cosenza, dividendo io le idee così bellamente esposte dall'onorevole mio amico Donato Morelli: idee che sono giustissime, tanto per la Calabria, che per altre provincie del mezzogiorno d'Italia.

Però, io ho dovuto riferire le conclusioni della Commissione. Adesso sono ben lieto di potermi unire alla proposta che ha fatta l'onorevole Torrigiani presidente della Commissione, pregando, per parte mia, la Camera a volerla accogliere.

MINERVINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Depongo sul banco della Presidenza un ordine del giorno... (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Verrete ai voti dopo, ora lasciatemi parlare...

Voci. No! no! Ai voti!

MINERVINI. L'onorevole Morelli proponeva una cosa giustissima.

Ieri l'altro, seguendo le vostre discussioni, io ho udito dai banchi della Destra l'onorevole Finzi dire che i popoli erano contenti, e che le imposte si debbono pagare. Io ho ora sentito invece dall'onorevole Morelli l'opposta sentenza... (*Rumori a destra*)

MORELLI D. Non è esatto.

MINERVINI. L'onorevole Morelli vi diceva una cosa santissima...

Voci a destra. No! no!

MORELLI D. Io non l'ho detta.

Domando la parola per un fatto personale.

MINERVINI. Se ora l'onorevole Morelli vuole ritirare quelle sue parole, le dico io per la Calabria, perchè le provincie d'Italia mi stanno tutte ugualmente a cuore.

Ora, signori, la legge a cui l'onorevole ministro faceva richiamo sta scritta e sancita dal Parlamento. In quella legge è detto che quando i consorzi non abbiano mezzi sufficienti, allora il Ministero potrà proporre al Parlamento un sussidio da stanziarsi nel bilancio. Ora se la legge sta, se l'onorevole Morelli ha detto: fate questa banchina (ed io trovo che ha detto benissimo), io dico che la Camera deve approvare il mio ordine del giorno.

Quando si tratta d'imporre delle tasse non si di-

scute, ma quando si tratta di promuovere le industrie, la cosa è diversa.

Signori, producite se volete tassare. (Benissimo! a sinistra) Io non potrei seguirvi sopra altra via. Se vi è chi la sceglie, io protesto, e mi ritiro, (*Rumori*) perchè io non voglio presenziare la rovina del mio paese; ma voi certo non la vorrete.

Ora, signori, il ministro vi ha detto: esiste una legge; io non posso dare sussidi, perchè quella legge non me lo consente, nè sono stanziati fondi nel bilancio.

Ebbene, quando sarà provato che queste provincie col mezzo dei consorzi non saranno in grado di fare quello che loro spetta, il signor ministro presenti al Parlamento una legge per concedere quei sussidi, e sono certo che l'onorevole Morelli e tutti gli altri preopinanti voteranno con noi ciò che è necessario alla prosperità della Calabria e del paese.

Il mio ordine del giorno presso a poco dice così: « Quante volte dal ministro sarà riconosciuto che i mezzi stabiliti dai consorzi non valgano a dare alle provincie tutto ciò che è necessario per lo sviluppo della loro sicurezza e del loro commercio, proporrà al Parlamento quei sussidi che crederà necessari e che noi voteremo. » (*Rumori*)

Questo è l'ordine del giorno, che nell'interesse dell'Italia, senza questioni di partito, io propongo alla Camera. (*Movimenti*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MORELLI DONATO. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

Voci. No! no! (*Rumori*)

MORELLI DONATO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

L'ordine del giorno dell'onorevole Minervini è così concepito:

« La Camera, ritenute le osservazioni del ministro, rinvia al medesimo la petizione acciò, ove i mezzi del consorzio non sieno sufficienti alle opere necessarie, proponga alla Camera il sussidio a mente della legge. »

MASSARI G. È inutile.

CANTELLI, ministro pei lavori pubblici. Vorrei dire due sole parole per nettamente chiarire che non posso accettare quest'ordine del giorno, dopo le parole dette poc'anzi da uno dei membri della Commissione.

La Commissione ha considerato il rinvio al ministro come un invito a provvedere. Ora, dopo tale dichiarazione, ripeto, non posso accettare questo rinvio.

MINERVINI. Lo deve!

CANTELLI, ministro pei lavori pubblici. Non mi oppongo però al rinvio agli archivi, il che vuol dire che la Camera prenderà in considerazione questa petizione,

quando studierà qualche progetto di legge che vi si riferisca.

PRESIDENTE. Essendo quella dell'onorevole Minervini la proposizione che più si distacca da quella della Commissione, la metto prima ai voti.

(Non è approvata.)

Ora metto ai voti la proposta in cui sono d'accordo il Ministero e la Commissione, per il rinvio di questa petizione agli archivi.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro, relativa all'abolizione del corso coatto de' biglietti della Banca Nazionale;

2° Svolgimento d'una proposta di legge del deputato

Alvisi per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Discussione dei progetti di legge.

3° Dazio di macinazione dei cereali;

4° Ordinamento del credito agrario;

5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia;

7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio, relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

8° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;

9° Designazione delle sedi dei tribunali militari speciali;

10. Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conciliatori.